

nuovi orientamenti



NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista di attualità, cultura, storia di Modugno

SOMMARIO

Una lettera a NUOVI ORIENTAMENTI	Pag. 1
ATTUALITÀ	
Urbanistica a Modugno: a che punto siamo? di Raffaele Macina	» 2
Intanto nei quartieri... di Nicola Sblendorio	» 11
La salute, la fabbrica, il territorio di Francesco Petruzzelli	» 13
Che fa la Magistratura? (intervista al dott. Nicola Magrone)	» 19
INTERVENTI	
Inquinamento: quale difesa? di Giovanni Ruccia	» 20
PAGINE DI STORIA	
I Rocco Stella di Vito Tangorra	» 22
Via Conte Rocco Stella di Cecilia Amari Cusa Ruccia	» 24
CULTURA, POESIA, ARTE	
Religione e feste popolari a Modugno di Oronzo Pascazio	» 26
« Ciccè » di Vincenzo Romita	» 29
Cinema e cultura a Modugno di Giacomo Tritto	» 30
Tuta blu diventa la scimmia di fabbrica di Volkhard Brandes	» 31
Una mostra di Mimmo Ventrella (con una presentazione di Pietro Marino)	» 33
Poesia alla scuola media « D. Alighieri » di Vincenzo Romita	» 34
« Droga » di Rosalia Gesualdo	» 36

— NUOVI ORIENTAMENTI rivista di attualità, cultura e storia di Modugno, edita dal Circolo Culturale « NUOVI ORIENTAMENTI » - via S. Sebastiano, 25 - Modugno

— Numero 1 (diffusione interna)

— Direttore responsabile: Vittorio Tanzarella

— Gruppo redazionale: Vito Caporusso, Raffaele Macina, Oronzo Pascazio, Francesco Petruzzelli, Vincenzo Romita, Nicola Sblendorio

— Disegni: Mimmo Ventrella

— Sigla grafica: Vito Massarelli

— Fotografie: studio « Fotoreporter » di Antonio Altamura - c.so Vittorio Emanuele, 6 - Modugno

— Stampa: ZEMA - Bari

Una lettera a NUOVI ORIENTAMENTI

Modugno, 17 Agosto 1979.

Al Gruppo redazionale di "NUOVI ORIENTAMENTI", auguri.

E' coraggiosa la vostra iniziativa, direi "bella" se fossi confortato, non dico da certezza, ma dalla speranza di vederla salda nel tempo.

Vi conosco tutti e voi, forse, non mi conoscete. Ho più anni e so cose a voi poco o niente note. Cose che si sono ripetute infinite volte facendo rinascere speranze prospettatesi poi vane. Ho nell'anima l'eco di non tanto lontane sconfitte: Circolo Culturale Rocco Scotellaro, Associazioni Pro Loco, filodrammatiche, sportive, ecc.

Sembra questo nostro paese un catino d'acqua in cui qualcuno di tanto in tanto versa un cucchiaino di citrato, provoca una scia di bolle, gode l'effimera effervescenza e attende, altro non sa, che tutto ristagni.

In questa situazione credete possibile creare qualcosa che serva positivamente gli interessi comuni?

Sono convinto che poco — direi nulla — scaturirà di concreto dalla gente che può. Anzi, quella gente, cercherà di demolirvi se la rivista non risulterà utile ai loro venali interessi.

Si è vissuti avviluppati da tentacoli che hanno succhiato poderosamente nel catino stagnante, e, zitti. Si è vissuti subendo passivamente le "camarille" assestate dietro i rugosi paraventi del potere, e, tutti zitti. Qualcuno ha protestato sussurrando, a spifferi, sugli angoli della strada, ma, zitti zitti.

PERCHE'?!

Ci sono cariatidi, io ricordo da sempre le stesse facce, che sembrano piedistalli inamovibili capaci di sommuovere il catino solo che una piuma solletichi la loro dura effigie tagliata nel macigno.

Che potete?... Che sperate?...

Ho i capelli grigi e portavo i calzoni corti quando da incerte trincee si incitava a combattere la pigrizia per dare al paese strutture sollecitanti comunicazione e solidarietà tra cittadino e cittadino con risultati ineluttabilmente sterili.

Adesso alla ribalta viene "NUOVI ORIENTAMEN-

TI". Rimango scettico, anche se mi ritrovo solidale con l'iniziativa, e consentitemi di dire quanto penso — non è un consiglio — perché la rivista possa sopravvivere:

— "NUOVI ORIENTAMENTI" mai dovrebbe identificarsi in un partito politico per offrire un punto di incontro dove ognuno possa confrontare, rispettoso di quella altrui, la propria "verità";

— dovrebbe essere aperta ad ogni contributo su tutti gli argomenti di comune interesse: problemi sociali, tradizioni, attività artistiche, storia, folklore, ecc.;

— dovrebbe stimolare le persone capaci e oneste a partecipare alla vita cittadina;

— dovrebbe innalzare barricate contro i prepotenti mimetizzati dabbene;

— dovrebbe sostenere quanti hanno a cuore la dignità del paese;

— non deve perseguire scopi di lucro - anche a volerlo non ci riuscirebbe - e non indulgere ad atteggiamenti narcisistici da parte di chicchessia.

Siete capaci di tanto, o vi tremano già i polsi?

Viviamo gli stessi avvenimenti con esperienze diverse ed entro limiti civilmente tollerabili si dovrebbero proporre, denunciare, chiedere all'opinione pubblica condanna o consenso su quanto accade. Modugno ha una sua "vita" che non riesce ad esprimere perché carente di strutture. Si dovrebbe fare in modo che questa "vita", costretta nelle brume di una comunità indifferente emergesse e desse di sé la reale dimensione.

Ma quanti pilatescamente si laveranno le mani? Quanti si nasconderanno dietro la caligine del menefreghismo? Quanti, per dare significato allo scorrere del tempo, daranno fiato agli strumenti della denigrazione? Quanti, ignorando i propri limiti, prenderanno la maschera dell'ironia?

Mi hanno insegnato che nessuna volontà può vincere quella confortata dalla ragione. Valga per voi. Ho le mie convinzioni: nessuno è riuscito a distruggere la gramigna. Ma tant'è. Sono con voi. Il nostro cielo è sempre azzurro oltre la foschia. Speriamo si levi la brezza.

Nicola Rovi

Urbanistica a Modugno: a che punto siamo?

di Raffaele Macina

Com'è noto, dopo il boom dell'edilizia, che ebbe inizio verso la fine degli anni sessanta e si sviluppò sino alla prima metà degli anni settanta, a Modugno negli ultimi tempi si registra una crisi ed una stagnazione assai preoccupante in tutti i settori dell'edilizia.

Ormai oggi gli operatori del settore devono limitarsi a pochi e inconsistenti interventi: sostituzione di qualche solaio, ristrutturazione di vecchi edifici, modeste nuove costruzioni in quei piccoli lotti residui, che hanno toccato prezzi inaccessibili al reddito medio del cittadino modugnese.

Questa situazione è assai preoccupante: innanzitutto ha provocato e continua a provocare disoccupazione fra gli addetti al settore; determina poi una lievitazione continua dei prezzi dei terreni edificabili e degli appartamenti, alimentata dai nuovi oneri di costruzione e dalla domanda crescente di immigrati di diversa provenienza, che per diversi motivi preferiscono acquistare la loro casa a Modugno; infine toglie ogni possibilità d'azione ai costruttori modugnesi, quasi tutti artigiani, sempre più soccombenti davanti all'intervento di grandi imprese, che ormai controllano quasi tutto il settore dell'edilizia nella nostra città. Infatti per gli elevati costi, in continuo aumento, dei terreni edificabili, del materiale da costruzione e degli oneri previsti dalla legge, oggi è indispensabile avere una notevole disponibilità di capitale liquido per intervenire nel mercato edilizio; ciò mette fuori gioco i piccoli e medi operatori, dando piena libertà d'azione ai grandi gruppi immobiliari che, con ogni probabilità, saranno gli unici in grado di intervenire anche nell'attuazione della 167, se l'Amministrazione Comunale non seguirà una politica di sostegno per la piccola e media imprenditoria modugnese.

E' ovvio che questi grandi gruppi immobiliari

portano qui a Modugno i loro operai, tecnici e ingegneri, aggravano ulteriormente la crisi edilizia e la occupazione nel nostro comune.

Dunque, si diceva, una situazione assai preoccupante per tutti: per il cittadino medio, che difficilmente può aspirare alla proprietà di una casa, dati i prezzi proibitivi; per gli operai, artigiani e gli studi di progettazione edilizia, per i quali forse si preparano tempi assai più difficili se non si porrà alcun rimedio all'attuale stato.

Ma come si è arrivati all'attuale situazione? E soprattutto a che punto sono gli strumenti urbanistici di cui il comune di Modugno dispone e dei quali dovrebbe disporre nell'immediato futuro?

Rispondere alla prima domanda non è impresa facile e d'altra parte alcuni spunti di riflessione sono stati già offerti nelle righe precedenti.

Qui basterà ricordare che Modugno attualmente dispone soltanto di un Piano di fabbricazione¹ e di un regolamento edilizio, approvati dal Consiglio Comunale rispettivamente il 26-11-1971 e il 3-12-1971, che sono stati largamente superati ed annullati dalla realtà. A parte gli errori del P.d.F., che nella sua redazione in tanti casi non ha tenuto conto dell'effettivo stato dei luoghi, a parte anche le diverse e contraddittorie interpretazioni della normativa, a parte infine la mancata attuazione di alcune importanti previsioni del Piano, (di cui sono responsabili alcuni amministratori di fine anno '71, del '72 e '73), c'è da sottolineare che il P.d.F. partiva da una previsione insediativa in notevole difetto nei confronti dei processi urbani modugnesi svoltisi e già in atto all'epoca. Infatti, partendo « dalla consistenza demografica al 1969 di circa 16.000 abitanti »², il P.d.F. prevedeva che Modugno sarebbe aumentata soltanto di 6.000 unità, assestandosi sui 22.000 abitanti. Tale previsione fu ulteriormente ridimensionata per la riduzione, operata dall'Ufficio Urbanistico Regionale, di 3.000 vani con la soppressione di alcune zone di espansione e con l'aumento del rapporto servizi-abitante.

Il movimento demografico, invece, è stato assai più intenso e ciò ha fatto cadere molte previsioni del P.d.F.; infatti siamo passati dai « 15.228 del 31-12-1968 ai 30.558 abitanti del 31-12-1978, con un aumento del 100,7% ». A questi dati ufficiali, però, che non riflettono l'effettiva realtà demografica, bisogna aggiungere le migliaia di immigrati nella nostra città, che, non regolarizzando la loro posizione anagrafica, continuano ad avere la residenza nei loro comuni di provenienza.

L'incremento demografico, comunque, non è

¹ D'ora in poi per indicare il Piano di Fabbricazione si userà solo l'abbreviazione P.d.F.

² V. Programma Pluriennale di attuazione del Comune di Modugno, a cura di: Ing. C. Cardanobile, Prof. Ing. D. De Salvia, Prof. Ing. G. Fuzio, pag. 2.

Tutti i dati riportati in seguito nel presente articolo sono presi dal citato Programma Pluriennale di attuazione.

stato l'unico elemento che ha fatto saltare le previsioni del P.d.F.: esse infatti sono state inficiate anche dalla sua mancata attuazione e dalla sua alterazione in tante parti. Per capire questi due fenomeni bisogna tener presente che un P.d.F., (vedi quadro allegato), non

Il piano di Fabbricazione di Modugno prevede:

1. Zone omogenee A1 e A2, equivalenti al Centro Storico e ad alcune zone di interesse ambientale, in cui sono possibili ristrutturazioni interne;
2. Zone di completamento B1, B2 e B3, in cui è possibile costruire secondo indici stabiliti;
3. Zone di espansione di tipo C1 e C2 in cui è possibile costruire con lottizzazioni;
4. Zona di direzionalità commerciale e amministrativa;
5. Zone produttive (zona agricola, dell'Italcementi, dell'ASI, di attività artigianali);
6. Zone per attrezzature (servizi, impianti sportivi, parco urbano, verde privato e di rispetto).

prevede soltanto zone nelle quali realizzare nuove costruzioni private, ma anche insediamenti commerciali, pubblici, servizi, ecc.

Per schematizzare potremmo distinguere all'interno del P.d.F.:

- a) zone in cui è possibile l'intervento del privato con la semplice domanda di Concessione Edilizia (zone di completamento) o con la presentazione di una lottizzazione (zona di espansione);
- b) zone che necessitano dell'intervento del comune per la realizzazione di edilizia pubblica e di servizi.

L'intervento dei privati nelle zone di completamento è stato massiccio e praticamente si è arrivati alla saturazione completa; restano soltanto pochi lotti residui, non ancora utilizzati per la normativa assai rigida e per i quali gli organi preposti dovrebbero quanto prima trovare una soluzione.

Nelle zone di espansione, invece, si è avuto un intervento meno intenso di edilizia privata, (solo una di esse è stata già impegnata da attività edilizia), per cui ne risulta una capacità di insediamento di 600 nuovi vani circa.

Sia nelle zone di completamento che in quelle di espansione, comunque, il Comune può intervenire predisponendo alcuni importanti strumenti urbanistici: nelle prime, infatti, può predisporre un Piano Particolareggiato, — comunemente noto come applicazione della circolare regionale numero 344 —, per dare una sistemazione razionale all'esistente e per prevedere, laddove è possibile, un aumento della volumetria per ampliamenti, ristrutturazioni e sopraelevazioni; nelle zone di espansione, invece, il comune può scegliere alcune

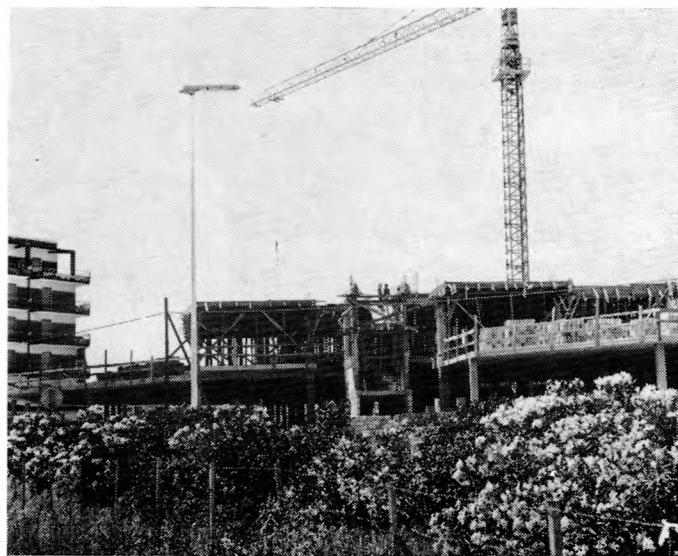
zone per l'attuazione della legge 167 (edilizia economica e convenzionata).

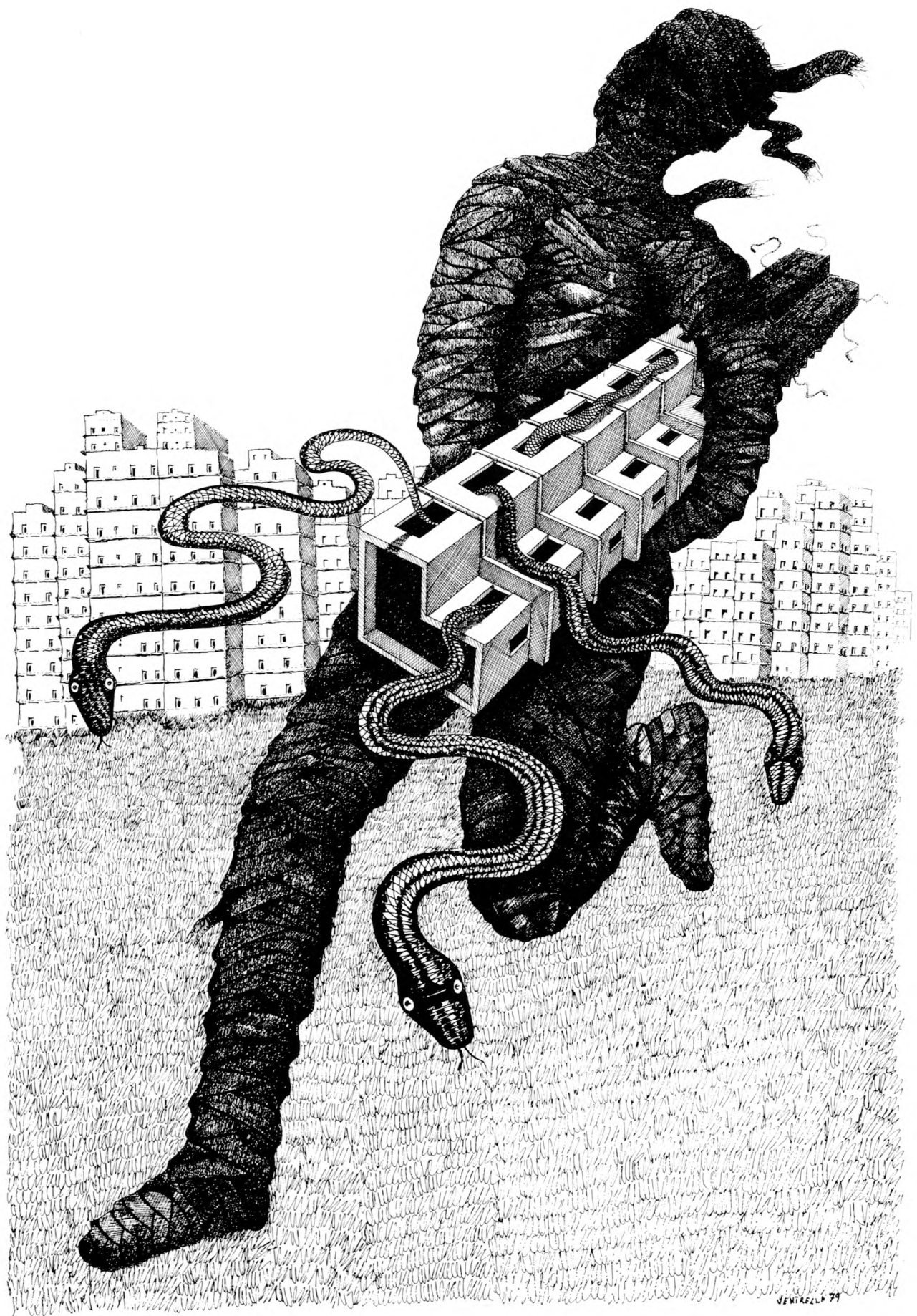
Fin dai primi mesi del 1976, il Comune di Modugno, — tramite la giunta di sinistra « Bruno » —, affidò a due diverse équipes di tecnici l'incarico di redigere il Piano Particolareggiato per le zone di completamento (344) e quello di attuazione della 167. Questi due provvedimenti, però, non si sono ancora tradotti nella realtà, e, se i tempi saranno quelli del passato, chissà quando troveranno applicazione.

In particolare il Piano della 167, che ha avuto un destino assai singolare tutto da scrivere, sembra che sia stato finalmente approvato dall'Organo Regionale di controllo.

Il Piano Particolareggiato nelle zone di completamento, invece, non è stato ancora approvato dal Consiglio Comunale: una sua prima redazione fu presentata quasi un anno fa al Consiglio Comunale per una preliminare discussione e sembra che proprio nelle ultime settimane sia stata approntata la sua stesura definitiva, che, è da augurarsi, sia portata quanto prima in Consiglio Comunale per lo sviluppo del suo iter procedurale. Certamente questo piano si sarebbe potuto definire assai prima, ma le diverse posizioni sulla Circolare Regionale 344, esistenti fra le forze politiche locali e al loro interno e la maggiore importanza data alla stesura del Piano Regolatore da parte di alcune forze politiche, ne hanno condizionato l'iter. I ritardi, inoltre, sono da spiegarsi anche con le ben note crisi amministrative, succedutesi a Modugno negli ultimi due anni (caduta della giunta di sinistra, formazione e successiva crisi del bicolore PSI-PSDI, formazione dell'attuale giunta PSI-DC-PSDI).

E' certo, comunque, che l'approvazione della 167 e del Piano Particolareggiato nelle zone di completamento potrebbero offrire molti spazi di intervento nell'edilizia e contribuire a dare una risposta alla forte domanda di abitazioni; infatti la 167





prevede la costruzione di 4.406³ nuovi vani, mentre il primo studio particolareggiato per l'attuazione della 344 prevedeva 2.000 nuovi vani nelle zone di completamento.

Un discorso a parte merita il Centro Storico, nel quale oggi non è possibile alcun intervento, se si eccettuano le sostituzioni di solai e la ristrutturazione interna; anche per il Centro Storico la giunta « Bruno » nei primi mesi del 1976, diede incarico ad una équipe di tecnici di redigere un Piano generale di ristrutturazione che consentisse un razionale risanamento, il consolidamento statico e la valorizzazione della intera zona. C'è da dire, però, che neppure per questo piano si hanno notizie precise e definitive.

E' chiaro che un Piano generale del Centro Storico, permettendo il risanamento e il consolidamento di interi plessi pericolanti e valorizzando edifici e piazze, che hanno certamente un fascino non inferiore a quelli di Centri Storici di altri comuni, favorirebbe la ripresa dell'attività edilizia a Modugno.

A questo quadro generale dell'attuale stato

³ I 4.406 vani sarebbero così distribuiti: 841 nella zona M, 553 nella zona N, 1.656 nell'area di Via di Bitritto, 1.356 nell'area del quartiere Cecilia.

degli strumenti urbanistici a Modugno, bisogna anche aggiungere il problema delle zone produttive. E' noto che quelle previste dal P.d.F. sono ormai completamente sature, pertanto nel territorio modugnese non si possono realizzare capannoni e insediamenti di piccola e media industria. Tale situazione ha spinto molte imprese, anche di notevole consistenza, ad attuare i loro impianti nel territorio di Bitonto o in quello di altri comuni confinanti con Modugno. Si sono così perduti notevoli investimenti e numerose fonti occupazionali nel nostro comune.

Per la verità il problema di elaborare un piano delle zone produttive, con una apposita variante al P.d.F., fu posto già nel 1976 dalla giunta « Bruno », che ne diede incarico per una sua redazione agli stessi tecnici del Piano regolatore Generale. Tale piano fu anche redatto e presentato in Consiglio comunale perché se ne facesse una prima discussione, ma da allora non se ne conoscono gli sviluppi, né si sa se l'attuale Amministrazione intenda riproporlo o modificarlo. La definizione del Piano delle zone produttive è anch'essa importante, poiché potrebbe venire un buon incentivo alla ripresa dell'edilizia, dell'occupazione e dell'economia generale della città dalla previsione di insediamenti industriali e artigianali in idonee zone.

Intervista a NICOLA BRUNO, già Sindaco di Modugno da luglio 1975 a novembre 1977

DOMANDA — Nel periodo in cui tu sei stato Sindaco furono dati molti incarichi per la redazione di importanti strumenti urbanistici (167, circolare 344, Piano Regolatore, centro storico, piano delle zone produttive). Come spieghi che a distanza di 3 anni nessuno di questi strumenti abbia trovato pratica attuazione?

RISPOSTA — La programmazione urbanistica, la corretta gestione nell'uso del territorio ed il rilancio dell'attività edilizia a Modugno furono gli impegni cardine del programma amministrativo predisposto dalla Giunta di sinistra costituitasi all'indomani del voto popolare del 15 giugno '75 e da me presieduta fino al novembre 1977.

Si avviò quindi, in conseguenza e senza indugi, tutta la fase esecutiva di questo qualificante ed utilissimo lavoro di programmazione affidando a gruppi di tecnici qualificati, l'incarico di predisporre il Piano decennale di edilizia economica e popolare (legge 167), il Piano Regolatore Generale, lo studio particolareggiato del centro storico, lo studio particolareggiato delle zone di completamento da cui dipende la possibilità di applicare correttamente la circolare regionale n. 344 per consentire, ove possibile, la so-

praelevazione ed infine il piano delle zone produttive (artigianali, industriali, terziarie, ecc.).

Per consentire ai tecnici incaricati di redigere in tempi brevi e con sufficiente conoscenza della realtà fisica, oltre che economica e sociale di Modugno, facemmo approntare i rilievi aerofotogrammetrici dell'intero territorio comunale.

In effetti tutta questa mole di lavoro avanzò con entusiasmo e speditezza fino a quando i primi risultati concreti non furono sottoposti all'esame delle forze politiche e sociali del Paese.

Fu, infatti, al momento di adottare i piani di zona di edilizia economica e popolare che si stabilirono alle spalle, e per la verità passarono anche all'interno della maggioranza dell'epoca, delle alleanze di sostegno e rappresentanza degli interessi dei tradizionali « operatori » del mercato immobiliare modugnese.

Non fu certo un caso che su questi problemi si logorò la collaborazione delle forze popolari e che sulle sue divisioni sia passata la palude informale rappresentata dall'attuale collaborazione amministrativa fra la DC, il PSDI ed il PSI.

La serietà del tentativo di rovesciare un meto-

do ed una gestione nell'uso del territorio, che tanti guai aveva ed ha prodotto agli interessi generali del nostro paese, « spaventò » gli « addetti ai lavori » del mercato immobiliare del nostro comune.

Improvvisazione, rozzezza e dabbenaggine politica, insieme alla malafede di alcuni cosiddetti « sinistri », hanno rappresentato e rappresentano ancora il cavallo di Troia degli interessi speculativi così forti nel nostro comune e sono, a parere mio, il perché a tutt'oggi siamo lontani dalla risoluzione dei problemi che la domanda rivoltami sottolinea.

DOMANDA — Perché, secondo te, a Modugno si sono avuti quasi esclusivamente interventi di edilizia privata e sono mancati quelli per i servizi, per le attrezzature sociali e di quartiere?

RISPOSTA — Le gestioni amministrative democristiane nel nostro comune e non solo nel nostro comune sono state sempre al servizio della speculazione fondiaria. Solo nel recente passato, all'interno della DC locale, si sono potuti cogliere timidi processi di contestazione e ribaltamento di tale linea. Sono, tuttavia, ancora dei tentativi che stentano ad affermarsi e a definirsi chiaramente ma, nonostante ciò, rappresentano, certo, una realtà da seguire e valutare negli sviluppi successivi.

Da ciò deriva, secondo me, l'assenza totale di iniziative amministrative rivolte alla realizzazione dei servizi, degli impianti e delle attrezzature pubbliche nel nostro Comune.

Sottrarre aree al mercato immobiliare privato non credo sia mai stato uno degli obiettivi delle Giunte a maggioranza DC che hanno governato per 30 anni Modugno.

I primi tentativi di ristabilire un più equilibrato rapporto fra pubblico e privato, furono avviati nel 1975 quando ponemmo mano alla realizzazione delle case popolari su via Catania, ora in fase di ultimazione, al potenziamento della rete fognante, i cui lavori in parte si sono conclusi in questi ultimi mesi, alla bitumazione della rete viaria cittadina, che ancora in questi giorni si sta concludendo, all'approvazione del progetto e al finanziamento della costruzione di un asilo nido alle spalle dell'edificio scola-

stico elementare De Amicis, all'approvazione del progetto dell'impianto polisportivo sulla via Modugno-Carbonara, alla scelta delle aree ed al finanziamento (da anni assicuratici con la legge 412) per la costruzione di una scuola materna, di due scuole elementari e di una scuola media. C'è bisogno di risollevarne il tono della vita amministrativa di Modugno per fare in modo che queste iniziative avviate, e per la maggior parte delle quali esiste già da qualche anno il finanziamento, non finiscano definitivamente nel dormitorio e della indifferenza che ormai attanaglia la vita amministrativa del nostro Comune.

DOMANDA — Pensi che la Giunta da te presieduta possa avere qualche responsabilità nella mancata attuazione di edilizia e servizi pubblici?

RISPOSTA — Se la domanda che mi rivolgi non fosse così specifica o comunque legata a fatti storici documentabili, la mia risposta non avrebbe potuto essere se non quella di riconoscere che anche la Giunta, da me presieduta, ha in qualche misura responsabilità da accollarsi nella mancata attuazione di edilizia e servizi pubblici.

Dalle cose che ho rappresentato nelle risposte alle due domande precedenti, e dall'esame sereno e retrospettivo, trovo il conforto per poter dire oggettivamente e senza presunzione, che la Giunta da me presieduta, nell'arco di tempo in cui è vissuta e cioè dal luglio '75 al novembre '77, ha svolto un lavoro complessivamente positivo, mettendo in moto processi irreversibili di trasformazione e di intervento nella realtà amministrativa e politica di Modugno da rappresentare ancora oggi un punto di riferimento nella battaglia politica locale. I limiti, semmai, della nostra azione amministrativa e politica sono da ricercarsi nel non aver saputo coinvolgere in maniera più completa l'intera popolazione intorno al dibattito, al confronto e allo scontro che si verificava e si verifica nel « palazzo », e forse, nell'aver contemporaneamente « messo a cuocere troppa carne », cosa che sconsiglia di fare un vecchio adagio popolare.

Se questo è il quadro generale degli strumenti urbanistici, tutti ancora da realizzare, non meno preoccupante appare la situazione dei servizi, degli impianti sportivi e di altre attrezzature sociali, il cui destino a Modugno è stato veramente singolare.

Come è noto il P.d.F. prevede innanzitutto alcune aree di direzionalità commerciale e amministrativa, (90.700 mq circa), nelle quali è possibile realizzare, oltre a costruzioni per la residenza privata nella misura massima del 30%, soprat-

tutto insediamenti edilizi da destinare ad attività di tipo commerciale ed amministrativo pubblico (Istituti Bancari, Sedi di società commerciali, Sede Municipio, Pretura, Edifici per lo spettacolo e la cultura, Scuole medie superiori, Biblioteche, ecc.). Dall'approvazione del P.d.F. (1971) ad oggi non si è avuto nessuno di questi interventi e tutti possono facilmente immaginare quale incentivo possa derivare all'edilizia dalla utilizzazione di queste aree, la cui capacità residenziale è di 665 nuovi vani; non solo, ma numerosi problemi cittadini po-

trebbero trovare adeguate soluzioni (si pensi, ad esempio, alla precaria collocazione degli attuali uffici comunali ed alla necessità di prevedere una soluzione).

Anche le zone per servizi e attrezzature sociali (asili nido, scuole materne, scuole dell'obbligo, impianti sportivi, parchi urbani, ecc.), non sono state toccate da alcun intervento pubblico; anzi è in queste zone che si sono registrati i casi più numerosi di costruzioni in contrasto con quanto sancito dal P.d.F. Basti pensare che dei 289.300 mq previsti ad aree per i servizi di residenza, ben 44.200 (15%) sono stati inficiati da costruzioni private. E' vero che alcune di queste zone sono state impegnate da progetti di interventi pubblici (asilo nido, scuola materna, 2 scuole elementari,

ecc.), ma attualmente in esse non si registra alcuna attività di edilizia pubblica.

Questo, dunque, il quadro generale della situazione urbanistica a Modugno: è certamente un quadro assai preoccupante, in cui la mancata attuazione di importanti strumenti urbanistici e la assenza, spesso registratasi, di una politica generale di edilizia pubblica, oltre che di una disponibilità imprenditoriale ad intervenire nel settore pubblico e convenzionato, non permettono la ripresa dell'edilizia e l'attuazione di necessarie strutture pubbliche. Tutto ciò non ha permesso l'attuazione completa del P.d.F., soprattutto per quanto riguarda i servizi e l'edilizia pubblica, determinando, pertanto, uno sviluppo distorto e « non a misura dell'uomo ».

Intervista ad Angelantonio CORRIERO, sindaco di Modugno

DOMANDA — Quale giudizio dai dell'attuale situazione urbanistica a Modugno?

RISPOSTA — Certamente il mio giudizio non può essere positivo; ciò è dovuto al fatto che, a partire dagli anni '60, c'è stato uno sviluppo caotico, speculativo e non curante dei servizi e delle strutture pubbliche.

È il nostro uno dei comuni che presenta una carenza particolare soprattutto nell'edilizia scolastica, a cui si aggiunge la mancanza di verde, degli impianti sportivi e dei servizi in generale.

Lo squilibrio di rapporto fra effettivi residenti e servizi è stata una conseguenza degli insediamenti industriali, che ha spinto tanta gente a scegliere Modugno come « dimora », facendo esplodere le poche strutture sociali esistenti e sconvolgendo usi e modi di vivere della tradizionale comunità modugnese. Questi gravi sconvolgimenti non sono stati neppure ripagati dalla creazione di un numero consistente di posti di lavoro per i modugnesi, tale da eliminare la disoccupazione nella nostra città, che oggi si presenta come un fenomeno assai preoccupante.

DOMANDA — Come mai, secondo te, a Modugno ci sono stati soltanto interventi di edilizia privata e sono mancati quelli per servizi e attrezzature sociali?

RISPOSTA — Alcuni elementi di valutazione del problema, che mi poni, li ho già introdotti pre-

cedentemente, rispondendo alla prima domanda, quando parlavo di sviluppo speculativo, caotico e non curante degli interessi pubblici, registratosi a Modugno. Ciò è tanto più grave se si considera che dopo il '71 non sono stati fatti passi in avanti in questa direzione, nonostante l'approvazione del P. d.F., che prevedeva vincoli e precise aree destinate a servizi per la residenza, per attrezzature sportive, per il verde pubblico e per l'edilizia economica e popolare.

DOMANDA — Quali interventi la giunta, da te presieduta, intende assumere nel campo dell'edilizia economica e popolare, delle strutture pubbliche e dei servizi sociali?

RISPOSTA — Innanzitutto la Giunta, per stimolare la ripresa dell'attività edilizia a Modugno, intende realizzare quanto prima il Piano Particolareggiato nelle zone di completamento ai sensi della circolare regionale n. 344, finalizzata, come si sa, a permettere eventuali sopraelevazioni laddove esistono le condizioni; inoltre c'è l'impegno di definire la variante al P.d.F. per il Piano delle zone produttive per consentire nuovi insediamenti di piccole e medie industrie e di artigianato nel nostro territorio.

Per quanto riguarda, poi, gli interventi da promuovere nell'edilizia pubblica e popolare, la Giunta sta approntando il regolamento di attuazione della 167, il cui piano di adozione è stato approvato dall'Organo Regionale di controllo e del quale si è avuto anche il Decreto Regionale.

C'è da aggiungere che è in fase di ultimazione la costruzione di 24 appartamenti di edilizia popolare in via Catania e che si stanno predisponendo gli atti tecnici per l'espropriazione dei suoli per realizzare l'intervento di edilizia popolare col contributo di un miliardo della legge 457 (Piano decennale per la casa).

Per quanto riguarda, invece, i servizi, posso affermare che è imminente l'apertura del « Centro

Sociale per gli anziani»; inoltre si è in attesa della concessione di un mutuo dalla Cassa depositi e prestiti per la costruzione del secondo Asilo Nido, la cui delibera è stata già approvata dall'Organo Regionale di controllo.

Infine si è in attesa, sempre dalla Cassa depositi e prestiti, della concessione di mutui per la realizzazione delle seguenti opere:

115 milioni per completare la sistemazione di tutte le strade interne; 140 milioni per il collettore di fogna lungo via S. Pantaleo, Amati e Statale 96; 270 milioni per l'ampliamento della pubblica illuminazione.

La giunta sta anche definendo gli atti dell'appalto-concorso per invitare le ditte interessate alla presentazione dei progetti esecutivi, relativi al 1° triennio ('79-'81) di edilizia scolastica. Per quanto riguarda, invece, il 2° triennio, sarà discusso il Piano di intervento nel prossimo Consiglio Comunale.

Infine sono stati assunti degli impegni per l'attuazione degli impianti sportivi con l'approvazione di un progetto di un centro polisportivo, che purtroppo non è stato ancora eseguito per il mancato finanziamento, previsto dalla legge 183, riguardante gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. La Giunta, però, intende realizzare il Centro Polisportivo con i cespiti delegati.

È impegno, infine, della Giunta di avviare alcuni atti finalizzati a predisporre aree a verde pubblico e a completare la rete idrica e fognante con un progetto di 900 milioni, la cui delibera è stata approvata e del quale si è in attesa del progetto esecutivo da parte dell'E.A.A.P.

E' chiaro che l'attuazione completa del P.d.F., con la conseguente definizione degli strumenti urbanistici precedentemente illustrati, potrebbe innanzitutto assicurare alla nostra città un volto più razionale e più umano, e dare un forte incentivo alla ripresa dell'attività edilizia. Basti pensare, infatti, che fra interventi di edilizia privata e convenzionata a Modugno si potrebbero realizzare ben 7.671 nuovi vani, (vedi quadro analitico allegato),

Indice analitico di nuovi vani che si potrebbero costruire a Modugno.

1. 600 vani circa nelle zone di espansione;
2. 4.406 vani per l'attuazione della 167;
3. 2.000 vani per l'attuazione dello studio particolareggiato nelle zone di completamento ai sensi della 344;
4. 665 vani nelle aree di direzionalità commerciale e amministrativa.

Totale 7.671

equivalenti cioè a più di 2.000 appartamenti di 3 vani; e se a questi si aggiungesse la realizzazione di servizi per la residenza, impianti sportivi, parchi urbani e opere pubbliche, certamente il quadro diventerebbe molto più positivo.

Intervista all'Assessore all'edilizia Michele CAMASTA

DOMANDE:

1. *A che punto sono a Modugno gli strumenti urbanistici per i quali si è dato incarico nel passato?*
2. *Quali tempi di massima tu prevedi per l'attuazione della 167?*
3. *Esiste un orientamento da seguire per l'assegnazione dei suoli della 167?*
4. *Che ne è del Piano Regolatore Generale?*

RISPOSTA:

Dal momento che le domande sono collegate fra di loro, se tu permetti, vorrei darti un'unica risposta che forse mi darà la possibilità di fare un discorso organico sui problemi proposti.

Gli strumenti urbanistici per i quali si è dato incarico nel passato sono:

1. Piano Regolatore Generale (incarico affidato il 19-11-1975);
2. Studi Particolareggiati per l'applicazione della circolare regionale n. 344;
3. Studi Particolareggiati per il Risanamento e la Ristrutturazione del Centro Storico e della zona di interesse ambientale;
4. Piano di zona per l'edilizia economica e popolare, legge 167;
5. Piano per le zone produttive.

L'affidamento dell'incarico per la redazione di questi ultimi quattro piani fu fatto nel 1976.

Nell'aprile 1979, quando si è costituita l'attuale amministrazione PSI-PSDI-DC, il Piano Regolatore Generale non aveva avuto alcuna elaborazione e praticamente era fermo al 1975.

Gli studi particolareggiati per l'applicazione della circolare regionale 344 (cosiddetta sopraelevazione), avevano avuto una prima elaborazione non soddisfacente per la maggioranza.

Gli studi particolareggiati per la ristrutturazione ed il risanamento del Centro Storico non avevano avuto alcun inizio, perché non era stata fatta ancora la delibera per la convenzione tra il Comune e i tecnici incaricati.

In questi primi giorni di ottobre, invece, la situazione è la seguente:

1. gli studi particolareggiati delle zone di comple-

tamento per l'applicazione della circolare regionale n. 344 sono completi. Tutti gli elaborati progettati sono in possesso dell'amministrazione e ne è stata distribuita una copia a tutti i gruppi consiliari. Tali elaborati saranno portati all'esame del Consiglio comunale entro il mese di ottobre. Si può, dunque, prevedere che il relativo provvedimento diventi esecutivo nel mese di novembre, mentre i cittadini potranno presentare progetti e domande di concessione a edificare nel mese di dicembre.

2. Gli studi per la ristrutturazione e il risanamento del centro storico e zone di interesse ambientale, fermi al 1975, sono stati avviati dopo l'approvazione della relativa delibera da parte dell'organo di controllo, avvenuta il 26-5-1979. All'inizio di giugno è stata firmata anche la convenzione fra il Comune e i tecnici incaricati.

Entro il mese di novembre, l'indagine della zona storica sarà ultimata e si potrà procedere alla proposta finale degli interventi che si potranno effettuare nel Centro storico. Il piano di recupero del centro storico consentirà ai privati di richiedere i contributi regionali previsti dalla legge 457 del 1978.

3. Il Piano di zona per l'edilizia economica e popolare, legge 167, è stato discusso e approvato in Consiglio comunale il 25-7-1978. La relativa delibera è stata approvata dalla Sezione provinciale di controllo il 10-9-1979 e dalla Giunta Regionale il 6-10-1979.

Devo precisare che l'approvazione del piano è stata resa possibile dalla costante collaborazione fra l'assessorato all'urbanistica e i progettisti incaricati da una parte, e dagli organi superiori di controllo dall'altra.

L'assegnazione dei suoli alle cooperative per l'edilizia sovvenzionata ed alle imprese per l'edilizia convenzionata avverrà con l'approvazione del relativo regolamento da parte del Consiglio comunale. Dopo questo provvedimento, che chiaramente va fatto subito, si potrà espletare il concorso per l'assegnazione dei suoli, che prevedibilmente potrà essere effettuata nel gennaio del 1980. Pertanto si potrà scrivere la parola « fine » alle tante vicissitudini dei vari Piani della 167 a Modugno.

Questo provvedimento, di notevole importanza, costituirà il primo intervento massiccio di edilizia pubblica a Modugno; esso è molto atteso, perché permetterà a molti cittadini, in particolare agli operai, ai piccoli artigiani e agli impiegati di acquisire la casa attraverso finanziamenti e potrà costituire il primo intervento per la realizzazione di nuovi servizi.

È intenzione dell'amministrazione attuare una distribuzione equa e indiscriminata dei suoli, privilegiando soprattutto i redditi più bassi, i non proprietari di case ed i residenti a Modugno.

4. Il Piano delle zone produttive è allo studio e dovrebbe essere approntato entro il mese di ottobre e poi discusso in Consiglio comunale entro novembre di quest'anno. Questo piano è pure esso di notevole importanza, perché permetterà insediamenti di piccole e medie imprese, oltre che di attività artigianali.

5. Infine il Piano Regolatore Generale ha avuto già un primo studio nei mesi di maggio e giugno di quest'anno, in occasione della elaborazione del Documento Programmatico Preliminare. Esso inoltre riceverà tutti i Piani Particolareggiati di cui si è parlato prima (Piano del Centro Storico e zone ambientali, delle zone di completamento, della 167, delle zone produttive).

Lo studio definitivo di tutto il territorio ai fini della redazione del Piano Regolatore potrà essere completato nel mese di dicembre di quest'anno; è prevista la presentazione della sua prima bozza a tutte le forze politiche, sociali e culturali e si ricercherà la partecipazione di tutti i cittadini intorno a questo importante provvedimento.

Infine devo aggiungere che l'amministrazione in carica ha varato in questi pochi mesi i seguenti provvedimenti di estrema importanza per Modugno:

- a) Delibera n. 98 del 23-5-1979, con la quale è stato assegnato il suolo all'Istituto Autonomo Case popolari per la costruzione di 35 appartamenti sulla via Cornole di Ruccia (Legge 417 del 1978);
- b) Delibera n. 111-bis del 26-7-1979, con la quale è stato adottato il Documento Programmatico Preliminare (legge regionale n. 6 del 1979).

La costruzione delle case popolari è di imminente attuazione, infatti il 22-9-1979 è stato già pubblicato l'appalto-concorso per attribuire l'incarico di costruzione alle imprese. Il 6-10-1979 è stato emesso il decreto di accesso ai suoli per effettuare la misurazione e i rilievi.

Il Documento Programmatico Preliminare, previsto dalla legge regionale già citata, mette a fuoco lo stato di attuazione degli strumenti urbanistici esistenti e in corso di definizione; determina il fabbisogno nel settore abitativo, produttivo e delle urbanizzazioni, sulla base del movimento demografico e delle strutture comunali esistenti; individua, infine, gli strumenti urbanistici da predisporre per la realizzazione del programma di interventi nel primo triennio 1980-82, per il quale sarà approvato il Piano Pluriennale di attuazione ricercando la partecipazione e la collaborazione dei cittadini, degli enti, delle forze sociali, culturali, sindacali e politiche.

Questo provvedimento avrà una notevole importanza nel prossimo futuro modugnese, quando sarà operante la programmazione degli interventi sul territorio comunale.

Quello del P.d.F. di Modugno è un caso assai particolare: da una parte vi è stata la saturazione quasi totale dell'edilizia privata nelle zone di completamento, dall'altra non vi è stato alcun intervento reale nell'edilizia economica e convenzionata (167), nei servizi e nelle attrezzature sociali. Certamente si dirà che è molto più facile intervenire nelle zone di completamento, poiché lì il proprietario del suolo, interessato in prima persona, non deve predisporre grandi strumenti urbanistici per costruire, mentre per gli interventi di edilizia pubblica e convenzionata occorrono la predisposizione di complessi strumenti urbanistici e una procedura burocratica dai tempi lunghi. Ma questo non basta a spiegare il fenomeno della mancata realizzazione di strutture pubbliche: infatti l'attuazione della 167, di attrezzature sportive e di servizi comportano l'esproprio dei suoli interessati ed il loro pagamento da parte del Comune ad un prezzo di gran lunga inferiore a quello di mercato. E', quindi, perfino ovvio immaginare come i grandi proprietari di suoli abbiano esercitato, di volta in volta, tutte le loro pressioni legali e politiche su quelle forze che si sono dimostrate sensibili ai loro interessi.

D'altro canto, è opinione di molti cittadini che i provvedimenti più importanti a Modugno siano stati sempre decisi non tanto dal Consiglio Comunale, quanto da pochi e potenti gruppi economici, i cui tentacoli si snodano tempestivamente e a tempo debito, riuscendo a «catturare» nel loro entourage diverse prede facili alle loro lusinghe e smuovendo il sonnolente apparato burocratico e potenti alleanze per intralciare il corso di alcuni provvedimenti

Bisogna aggiungere, però, che i provvedimenti amministrativi, soprattutto in materia di edilizia, possono andare avanti soltanto con un impegno intenso, col coinvolgimento delle parti interessate, con una conoscenza specifica dell'argomento da parte degli amministratori, che devono sempre discutere le scelte con la popolazione per ottenere consenso e partecipazione, indispensabili per far girare l'arrugginito ingranaggio burocratico e per neutralizzare eventuali contromosse. Questo, in parte, è mancato anche in alcuni settori della sinistra modugnese: spesso c'è stata l'illusione che bastasse deliberare su un problema per vedere la sua soluzione, per cui è stato privilegiato il momento della rissosa discussione con l'opposizione in consiglio comunale e della approvazione di numerosi provvedimenti, trascurando altri apporti e impegni.

E' chiaro che anche questo errore di valutazione politica e amministrativa ha avuto il suo peso nell'allungare i tempi per l'attuazione di importanti scelte urbanistiche, fatte con tanto entusiasmo dalla prima giunta di sinistra negli anni '75-77.

L'assenza di concreti interventi nell'edilizia pubblica e sociale ha provocato a Modugno un gonfiamento di case e residenti, a cui non è cor-

risposto un aumento dei servizi e di attrezzature sociali. Si può affermare che per quanto riguarda tali strutture la nostra città è ferma a dieci anni fa, con l'assurda differenza che la popolazione è passata da 16.000 a più di 40.000 abitanti. I pochi servizi esistenti e la mancanza assoluta di altri necessari (centri sociali e culturali, strutture per il tempo libero, parchi urbani, impianti sportivi), hanno senza dubbio un peso assai importante nello svilimento e nella degradazione della vita nella nostra città e nell'impossibilità dei nuovi residenti di integrarsi realmente nella nostra comunità. Sempre più Modugno appare come un centro in cui «abitare» soltanto, e sempre più vengono ricercate altrove le possibilità di impegno sociale, politico, culturale e di esplicazione della propria personalità, oltre che di evasione e di integrazione esistenziale.

Non si può più attendere: i problemi edilizi della nostra città e l'esigenza di assicurare un volto più umano al nostro tessuto urbano richiedono strumenti e misure non più procrastinabili, altrimenti si rischia di fare di Modugno una «città-dormitorio» senza strutture pubbliche e sociali, nelle quali possa esprimersi la vitalità culturale e sociale che certamente esiste (si pensi ad esempio a diverse e spontanee iniziative di alcuni gruppi teatrali e di cultura cinematografica e di importanti attività culturali, registratesi anche in alcune scuole). Non solo, ma certamente la crisi occupazionale potrebbe acuirsi ancora di più.

Non si attenda, dunque, la «panacea» del Piano Regolatore, per il quale senza dubbio bisogna lavorare, coinvolgendo realmente la cittadinanza, ma si definiscano e si realizzino quei provvedimenti necessari.

Certamente è assurdo pensare che tutto si possa risolvere dall'oggi al domani, quasi come in un incantesimo, ma la cittadinanza chiede con forza all'Amministrazione Comunale in primo luogo ed alle forze politiche poi di farsi realmente carico di questi problemi, se si vuole seriamente iniziare a costruire un futuro per la nostra città.

SCUOLA MUSICALE

C.M.C. di Luca **CORRIERO**
(centro musicale chitarre)

Lezioni accurate di:

Chitarra classica
Moderna
Basso

Per informazioni rivolgersi presso la scuola
sita in via Guido Dorso, 17 - Tel. 569956

MODUGNO

INTANTO NEI QUARTIERI...

di Nicola Sblendorio

Anni fa, il ritorno da Palese, dalle vacanze, dal mare (almeno per chi aveva la fortuna di andarci) coincideva con la festa di S. Rocco. L'idea della festa faceva in parte ingoiare il rospo della conclusione delle vacanze: la festa quindi assumeva un significato del tutto particolare, che noi stessi le davamo, e dava una sensazione di amaro e di dolce assieme. Assaporavamo pertanto da ghiotti, come quelli che puliscono il piatto col pane, gli ultimi avanzi dell'estate, quel sole e quel mare che settembre, talvolta, sa dare saporiti. Ricordo che, negli ultimi giorni di mare, eravamo più attenti alla direzione del vento, al colore del mare, di cui, essendo ormai in pochi, ci sentivamo quasi padroni: era come se, quelle cose, le scopriremmo per la prima volta o, forse, come se le inventassimo. Quando infine giungeva il momento di partire si era tristi, scontenti: anche se nessuno se lo confessava, perché anzi si cercava di allontanare questa idea, ognuno provava una sensazione di angoscia per l'approssimarsi dell'inizio dell'anno scolastico.

Allora, era forse proprio questo amaro in bocca a fare in modo che dessimo un senso così particolare alla festa di S. Rocco, che cercassimo un senso nella quotidianità di Modugno. Allora, era bello sentire l'odore del mosto nel paese, il correre a ritrovare gli amici che erano rimasti a Modugno, il correre con loro verso la campagna ancora soleggiata a rubare gli ultimi scampoli di sole al tramonto meno lungo che nell'estate, ma più denso di impressioni: erano cose che vivevano grazie a noi, ma erano tuttavia cose « reali », come « reali » sono nella memoria del passato.

Si girava per il paese, quasi a riscoprirlo, e lo si visitava tutto, tanto, era come un fazzoletto — non come adesso che non si sa da dove pigliare per visitarlo tutto —; si sentivano i rumori dei carri dei contadini, che lenti rotolavano sul duro selciato, i rumori, non coperti da quelli delle macchine com'è adesso, delle piccole fabbriche artigiane: era come un ritorno alla vita, dopo l'ubriacatura dell'estate. A sera, ci raccoglievamo sul sagrato della chiesa per raccontarci le nostre storie e si rimaneva fino a tardi, approfittando del tepore delle serate settembrine: era un progetto di presa di coscienza, anche se in maniera favolistica.

E' fine settembre e sto percorrendo una strada del quartiere in cui abito, mentre penso a queste cose. Sono così assorto che non noto il sottofondo musicale ormai cronico, quello provocato dalle macchine della Statale vicina.

Abito in un quartiere, uno dei tanti che sono

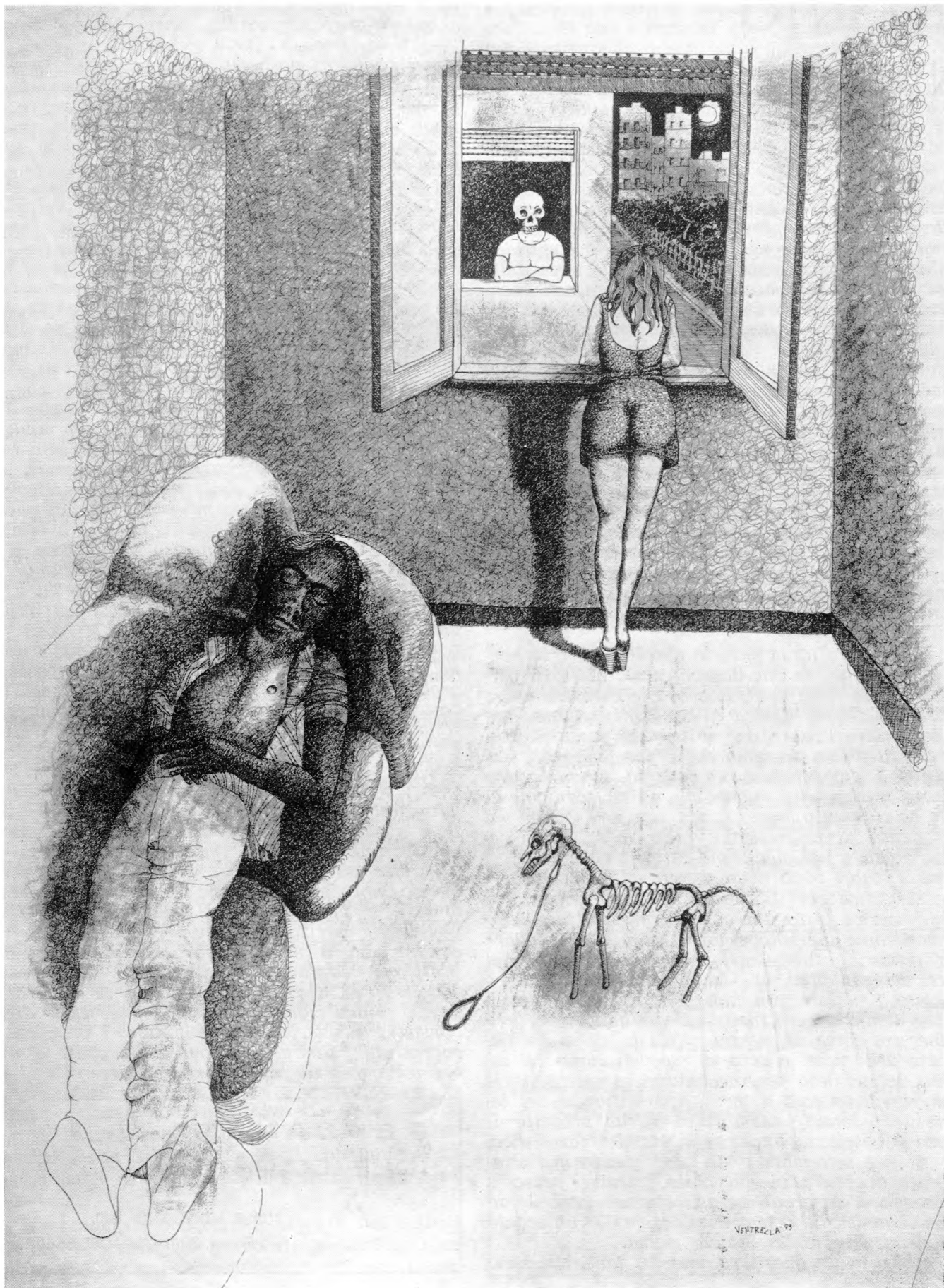
sorti come funghi in Modugno da un po' di anni a questa parte, tranquillo, anche un po' troppo tranquillo, uno di quelli prediletti, di sera, da ignoti visitatori notturni. Ho sentito dire in giro, ma forse si tratta solo di una malignità, che i suddetti visitatori notturni vogliono elargire un premio anonimo alla amministrazione comunale che da anni lascia buie le strade di questo quartiere, come di altri d'altronde.

Un tiepido saluto contraddistingue l'incontro, di tanto in tanto, con qualche abitante del quartiere che osa avventurarsi per le strade senza l'ausilio della macchina. La gente, quando non sta in casa, fugge dal quartiere, quasi vi si senta soffocata: solo un campo da tennis — condominiale —, al sabato e alla domenica, denuncia che, tuttavia, c'è vita nel quartiere. Non c'è da meravigliarsi d'altronde, molti non sono di Modugno e, quando sono liberi, tornano ai loro posti d'origine: anche la spesa fanno fuori Modugno.

Un tiepido saluto contraddistingue anche l'incontro, per le scale, sul pianerottolo, con coinquilini. Talvolta tuttavia ci si ferma a parlare, ma della serratura che non va, oppure ci si scontra sull'orario di accensione della radio, della televisione o del giradischi. Porca miseria, i muri di queste case nuove sono proprio sottili: talvolta ti sembra di vivere in un unico, immenso monolocale, a tu per tu con gli altri, ma solo per via dei rumori. A squarciare questo grigiore l'altro giorno mi è capitato qualcosa di nuovo, qualcosa la cui importanza non mi è stata subito chiara. Mi sono fermato a parlare con un mio amico, il quale abita nel mio stesso quartiere e che mi ha proposto di organizzare una petizione popolare per attirare l'attenzione delle autorità su alcuni problemi della zona. Mi ha parlato di tante cose e, fra l'altro, della necessità di ovviare al problema rappresentato da un incrocio pericoloso e dell'urgenza di dotare il quartiere di un parco, che dovrebbe significare, per lui, un invito per la gente del quartiere a starci, un mezzo tramite il quale modugnesi e non modugnesi imparino a conoscersi ed a parlare assieme dei loro problemi. Non è tanto questo comunque che mi ha impressionato, quanto la fiducia, che traspariva dalla sua voce, nella possibilità di risolvere alcuni problemi, solo che ognuno dia il suo piccolo contributo. Mi impressionò, soprattutto, un'idea che non veniva espressa, ma che era il sottofondo di tutto il discorso, l'idea cioè della utilità e necessità di un consiglio di quartiere per dibattere i problemi e, soprattutto, per vederci, noi modugnesi e non, che viviamo a tu per tu senza conoscerci.

PERLANERA
IDEE D'ARREDO

70026 MODUGNO (BA)
Via Roma, 20/b - Tel. 080/564088



VENTRESCA '93

La salute, la fabbrica, il territorio

di Francesco Petruzzelli

Introduzione

La zona industriale di Bari-Modugno non rappresenta probabilmente un'area produttiva ad «alto rischio» per la salute di chi ci lavora, se non ha finora causato casi clamorosi di inquinamento su larga scala paragonabili a quelli, tristemente famosi, di Seveso, di Porto Marghera, di Manfredonia o lo stillicidio continuo di «morti bianche» come all'Italsider di Taranto. Questo è forse in rapporto con la natura dei processi produttivi, rappresentati soprattutto dalla meccanica e dal settore tessile e solo in minima parte dall'industria chimica, fonte principale di inquinamento del territorio.

Non si deve pensare, tuttavia, che anche nella nostra zona industriale non si verifichi un attentato quotidiano alla integrità fisica e psichica degli uomini e delle donne che vi trovano lavoro. E' uno dei segni del grado di deterioramento cui la nostra società è stata condotta il fatto che bisogna aspettare che le campagne diventino sterili per la diossina o che i pesci muoiano a milioni per il mercurio, prima di aprire gli occhi e rendersi conto del pericolo che ci circonda. Né si deve pensare che i problemi della salute nella zona industriale riguardino solo i lavoratori delle fabbriche a diretto contatto con le sostanze chimiche o i fattori ambientali nocivi, poiché le fonti patologiche non sono soltanto quelle della ciminiera che inquina l'aria o degli alti indici di rumorosità nei reparti o degli scarichi industriali, ma anche quelle, forse meno «concrete», rappresentate dai profondi guasti sociali ed esistenziali provocati nella stessa città da un processo di industrializzazione cieca e di urbanizzazione selvaggia. I problemi della salute in fabbrica e quelli della salute nel territorio sono strettamente uniti, e non solo per il fatto ovvio che più del 50% della popolazione attiva di Modugno lavora nella zona industriale e dunque si porta a casa le malattie prese in fabbrica; ma anche perché identica è la logica disumana che produce guasti fisici e morali tanto in fabbrica che nella società nel suo complesso.

Da questa inchiesta non ci si deve attendere una mappa statistica completa dello stato della salute nel nostro territorio (ammesso pure che

sia possibile compilarne una, in conseguenza della mancanza di un centro epidemiologico territoriale e di una seria politica di prevenzione della malattia). Quello che invece ci interessa più da vicino è il tentativo di chiarire e di denunciare, perché ognuno possa prenderne piena coscienza, quella che ha chiamato «logica disumana» che mina, in fabbrica o nel quartiere, la nostra integrità fisico-psichica. Cominciamo il nostro viaggio dall'interno delle fabbriche.

LA FABBRICA

1) Un caso esemplare: la OSRAM

La OSRAM (circa 550 lavoratori, di cui 400 donne) è una fabbrica vicino a Modugno impiegata nella costruzione di lampade. Nel giugno del 1978 l'Istituto di Medicina del lavoro del Policlinico, al termine di numerosi rilevamenti chimico-biologici, compila un documento conclusivo in cui viene denunciata la presenza nell'ambiente di lavoro di tassi elevati di mercurio e di acetato di butile. Per quanto riguarda invece il piombo, lo stesso documento osserva che i tassi medi di piombo presenti in alcuni reparti non costituiscono una fonte certa di nocività, anche perché, essendo un elemento pesante, il piombo tende a depositarsi sul pavimento senza essere inalato dagli operai. Senonché (per chissà quale ardua soluzione di ingegneria) il sistema di ventilazione della OSRAM è situato sotto il pavimento e perciò spinge l'aria dal basso verso l'alto, sollevando il piombo all'altezza del naso degli operai (tra l'altro il documento giudica del tutto carente la pulizia nei reparti, ragione per cui il piombo e le altre sostanze nocive si accumulano in quantità dannosa).

Le conseguenze sono inevitabili. Quattro operai sono ricoverati per intossicazione cronica da piombo e numerosi altri avvertono i sintomi tipici dell'idrargirismo (intossicazione cronica da mercurio) e del saturnismo (da piombo): insonnia, mal di testa, disturbi digestivi, anemia, disturbi agli occhi, disturbi stomatologici (sanguinamento e dolori alle gengive, infiammazioni dentarie, ecc.). Ma i disturbi più vistosi sono accusati da molte delle operaie: irregolarità del ciclo (in soggetti prima normali), dismenorrea (cioè anomalie nel flusso mestruale), sterilità, parti prematuri, aborti. Per queste due ultime manifestazioni, in particolare, non è stato ancora possibile affermare con certezza la responsabilità delle sostanze tossiche usate in fabbrica, ma un gruppo di medici che si sta occupando del problema le definisce statisticamente significative, cioè senz'altro superiori al numero di parti prematuri e di aborti che «per caso» potrebbero manifestarsi in un numero di soggetti uguale a quello delle operaie della OSRAM. Oltre a questi, si sono verificati anche casi di intossicazione da anidride solforosa nonché la rilevazione di radiazioni ionizzanti emesse da una macchina dell'impianto di microsaldatura (le ra-

diagoni ionizzanti possono causare conseguenze molto gravi sull'organismo umano).

Nonostante le lotte degli operai e la firma di un accordo aziendale che prevede precisi impegni sulla prevenzione in fabbrica, la situazione non cambia molto per le assurde resistenze manifestate dalla Direzione. Alcune operaie si rivolgono perciò alla Magistratura che, dopo un sopralluogo in fabbrica, emette una comunicazione giudiziaria nei confronti della Direzione della OSRAM per violazione dell'art. 437 del codice penale (si veda l'intervista al dott. Magrone). Tuttavia la cosa si ferma lì. L'inchiesta passa dalle mani del pubblico ministero a quella del giudice istruttore e da allora, più di un anno fa, non se ne è saputo più nulla. In fabbrica qualcosa è stata fatta: si è cambiato il sistema di ventilazione in alcuni reparti, sono stati fatti altri accertamenti su alcuni operai, la macchina che emetteva radiazioni non c'è più. Ma i tassi di mercurio e di piombo restano alti. E gli operai e le operaie continuano, da allora, ad ammalarsi.

2) Nelle altre fabbriche

Il caso della OSRAM creò intorno a sé un certo scalpore. Ma problemi analoghi esistono in decine di altre fabbriche. Alla BREDA un documento di Medicina del lavoro (marzo '78) denuncia la presenza di quantità eccessive di vapori tossici e di polveri, indici alti di rumorosità alle linee di colata, alto rischio di incidenti traumatici per alcune apparecchiature e almeno altri 80 possibili fonti di danni traumatici per gli operai (si tratta spesso di « minuzie », come ad esempio l'insuf-



ficiente larghezza di alcuni ripiani di deposito; ma poi, quando qualcuno ci rimette un dito o si frattura il cranio, si grida alla « fatalità »). Alla IVAP i tassi di silice sono patologici, oltre 10 mg./mc.; i vapori di ammoniaca sono in quantità doppia rispetto ai valori massimi consentiti; la rumorosità in alcuni reparti è di 100 decibel, mentre il massimo sopportabile per otto ore è di 70db.

Alla UNIBLOK (126 operai, costruzione di laminati) un'indagine di Medicina del lavoro trova nel 1971 due operai su cinque del reparto pulizia

affetti da silicosi ed un altro è bronchitico per inalazione cronica di fumi di zinco; la rumorosità nel reparto infissi d'alluminio raggiunge i 105db; nel reparto di ossidazione anodica ci sono gas e vapori giudicati « effettivamente dannosi »; gli aspiratori del tutto insufficienti. Il proprietario della fabbrica si rifiuta di accettare come valide le conclusioni cui è giunta M. del L. e di apportare le opportune modifiche in fabbrica. Per questo suo atteggiamento viene condannato dalla Magistratura. Ma dopo otto anni, nel marzo '79, M. del L. trova ancora in fabbrica alti indici di rumorosità (saliti a 120db. alla tranciatrice a fusione), il 20% di operai affetti da ipoacusia, alti tassi di polveri e di vapori nocivi in alcuni reparti.

Alla FIAT-SOB si verifica nel settembre '75 un fenomeno di « epidemia dermatologica » provocato da alcuni oli usati nel processo produttivo, che, iniziata dai reparti di lavorazione macchine utensili e lavorazione freni, finisce con l'interessare alcune centinaia di dipendenti sparsi tra i vari reparti. Nel novembre '76 ventisette operai vengono intossicati da gas esogeno e ricoverati al Policlinico. Nel marzo '77 dodici operai vengono ricoverati al Policlinico per « iperemia della faringe e iperemia congiuntivale » a causa di una nube tossica che, sollevandosi dal reparto galvanico (in diretta comunicazione con gli altri reparti) si diffonde a tutta la fabbrica. Lo stesso fenomeno continua a ripetersi, saltuariamente, ancora oggi. Dei 72 operai ricoverati negli ultimi anni nella clinica neuro-psichiatrica del Policlinico parleremo in seguito.

E l'elenco potrebbe continuare per decine di pagine.

Ma perché tutto questo avviene? Indubbiamente la produzione su base industriale moderna comporta l'uso dei materiali e delle sostanze più sofisticate e dunque fonti potenziali di danno per l'uomo che li utilizza. Ma si tratta soltanto di una « necessità » ineluttabile (a meno di non voler tornare indietro a un tipo di produzione pre-industriale) o non si tratta, invece, di precise responsabilità degli uomini che dei fini e dei modi di produrre decidono e hanno il controllo?

3) « Quando uno di noi si sente male »

Parlo di questi problemi con un gruppo di operai della FIAT.

« Quando in fabbrica c'è un problema che riguarda l'ambiente o le condizioni di lavoro in qualche reparto — mi dice un operaio del « Comitato ambiente » — lo si fa presente alla direzione, che avvisa Torino. Dopo un po' di tempo, qualche volta anche settimane, arriva un furgone specializzato per rilievi medico-ambientali. Ma deve trattarsi di qualcosa di grosso, di malattie « serie » e che coinvolgano un numero abbastanza grande di operai, altrimenti non se ne fa nulla. Fatti i rilievi (e tieni presente che si tratta di un'équipe al servizio del padrone), le eventuali modifiche vengono affidate alla contrattazione fra Direzione e

rappresentanti operai. Molte volte non se ne fa più nulla; in altri casi l'azienda si limita ad apportare dei cambiamenti insignificanti oppure a sostituire gli operai già ammalati con altri sani: una specie di turn-over della malattia, insomma».

Ciò che maggiormente colpisce in queste affermazioni, che potrebbero riguardare qualsiasi fabbrica (le indagini di Medicina del lavoro sono sempre imposte con la lotta dagli operai), è innanzitutto il fatto che l'intervento sanitario in fabbrica debba essere sempre rivolto agli effetti della situazione dannosa, sull'operaio già malato (e... «seriamente»), mai alla prevenzione della malattia; in secondo luogo, che l'eliminazione dei fattori nocivi debba essere affidata alla contrattazione, cioè allo scontro tra azienda e lavoratori: la salute umana diventa oggetto di controversie, anche legali tante volte.

Tuttavia non si tratta, soltanto, di «padroni cattivi» e di «operai buoni». Il problema è molto più complesso. Ci sono ovviamente anche i casi, e sono tantissimi, in cui la possibilità di prevenire la malattia in fabbrica si scontra con un atteggiamento rozzamente autoritario da parte del proprietario o della Direzione. Alla GIPA, una fabbrica tessile vicino a Modugno con 138 operaie (erano 150 fino a poco tempo fa), ad esempio, nel reparto stireria la temperatura diventa insopportabile durante i mesi estivi. Le operaie svengono «come pere mature», mi dice un'operaia del consiglio di fabbrica. L'installazione di un condizionatore d'aria sarebbe necessaria in queste condizioni; ma potrebbe anche essere sufficiente tenere le finestre aperte. Senonché le finestre restano quasi sempre chiuse perché, in mancanza di un deposito adatto, le casse imballate con la stoffa che serve per confezionare le camicie vengono ammassate nell'unico posto disponibile, cioè davanti alle finestre. «L'anno scorso — mi dice un medico dell'Ospedale di Modugno — ci arrivarono tutte insieme una quindicina di operaie della GIPA svenute. Qualcuna dovemmo ricoverarla in osservazione per prevenire le possibili conseguenze del colpo di calore».

Ed è il caso della miriade di piccolissime aziende che prendono in appalto alcuni lavori «pericolosi» dalle aziende più grosse e nelle quali si lavora spesso al di fuori di ogni possibile controllo sindacale o sanitario (anni fa il PIGNONE-SUD, di fronte al categorico rifiuto degli operai di continuare a lavorare al reparto sabbiature, fonte sicura di silicosi, «risolse» il problema appaltando lo stesso lavoro ad una piccola azienda che ora lo svolge in uno scantinato, in condizioni altamente nocive).

Ma, in moltissimi casi, è la stessa organizzazione del lavoro nel suo complesso ad essere messa sotto accusa. Allora il problema non è più quello, pure importantissimo, della singola macchina che fa rumore o dell'olio che intossica, ma dello stesso rapporto dell'operaio con la macchina, del ruolo dell'operaio nel processo produttivo, degli investimenti da destinare alla trasformazione tecnologica, dei fini stessi della produzione. E, risalendo ancora

più indietro, è il problema degli sconvolgimenti sociali e «culturali» che conseguono ad alcune scelte di politica economica generale. La scelta di priorità tra investimenti nella grande industria meccanica e chimica o investimenti nello sviluppo dell'agricoltura e dei settori collegati o nello sviluppo delle attività artigianali, non è una scelta scevra da pesanti conseguenze anche sulla salute fisica o psichica degli uomini che ne sono i destinatari.

Le emigrazioni «bibliche» dal Sud al Nord o dai comuni della Puglia e di altre regioni a Modugno si pagano, alla lunga, anche al prezzo della salute, che poi si fa risalire alle ineluttabili necessità dell'industria moderna. «Non ci capisco più nulla — mi dice un operaio della FIAT, che ha fatto il falegname per anni prima di entrare in fabbrica — prima costruivo tavoli e porte e sapevo a cosa servissero. Ora devo limare ogni giorno migliaia e migliaia di esemplari dello stesso pezzo e non so neppure che forma avrà quando sarà completato in un altro reparto e a che cosa servirà nell'automobile».

4) *La « follia ».*

Entriamo, con le ultime considerazioni, nel campo oscuro e angosciante delle malattie mentali, dove è difficilissimo, se non impossibile, accertare un rapporto lineare tra la malattia e la causa che l'ha scatenata. Eppure i dati sono là, in tutta la loro drammaticità. Soltanto alla FIAT-SOB di Modugno si sono verificati, negli ultimissimi anni, più di 70 casi di ricovero nella clinica neuro-psichiatrica del Policlinico, senza contare le

Studio DOMENICO MACINA

Consulenza del lavoro e fiscale
Via Candido Sassi, 10-12 - Tel. 564773
MODUGNO (Bari)

Abit.: **Via Trento: 27/b - Tel. 569323**

- Assistenza diretta per i problemi del lavoro, sindacali e fiscali di aziende commerciali, artigianali, industriali ed agricole.
- Controllo e verifiche contabili riguardanti la elaborazione delle paghe, le ritenute fiscali, i versamenti I.V.A. ed i versamenti dei contributi previdenziali.
- Tenuta ed aggiornamento dei libri e documenti obbligatori.

altre decine di casi genericamente definiti come « esaurimenti nervosi ». Sono casi che danno tutta intera la misura del grado di deterioramento che l'ambiente di fabbrica nel suo insieme (nel senso « fisico » della rumorosità, dei ritmi di lavoro, ecc., ma anche nel significato « umano » e psicologico) può determinare sull'equilibrio e sul senso di identità sociale ed esistenziale dei lavoratori. Concludiamo questo breve viaggio all'interno delle fabbriche riportando alcune di queste storie di « follia », nelle quali è più trasparente il rapporto tra la malattia e l'ambiente che l'ha provocata (la prima mi è stata riferita da un medico dell'ospedale di Modugno, le altre tre sono riportate in una relazione del « Comitato ambiente » della FIAT-SOB). Un operaio identifica nel capo-reparto il proprio padre, verso il quale nutre un odio inconscio, che ora esprime in manifestazioni fortemente aggressive, fino all'aggressione fisica, verso il capo-reparto; l'intervento del medico fa sì che l'operaio venga trasferito in un altro reparto. Un operaio, appena entrato in fabbrica, comincia ad urlare di essere il capo-reparto e pretende che tutti gli altri operai d'ora in poi gli obbediscano. Un operaio si suicida gettandosi dalla finestra; i suoi amici riferiscono che da tempo era perseguitato dalla fissazione di raggiungere a tutti i costi il 4° livello contrattuale. Un operaio, durante il suo turno di lavoro, sale su un alto serbatoio gridando di essere Ulisse e che il nonno, comparso in sogno, gli ha detto che sul più alto serbatoio della fabbrica avrebbe trovato una pietra magica capace di sconfiggere tutte le malattie.

LA CITTA'

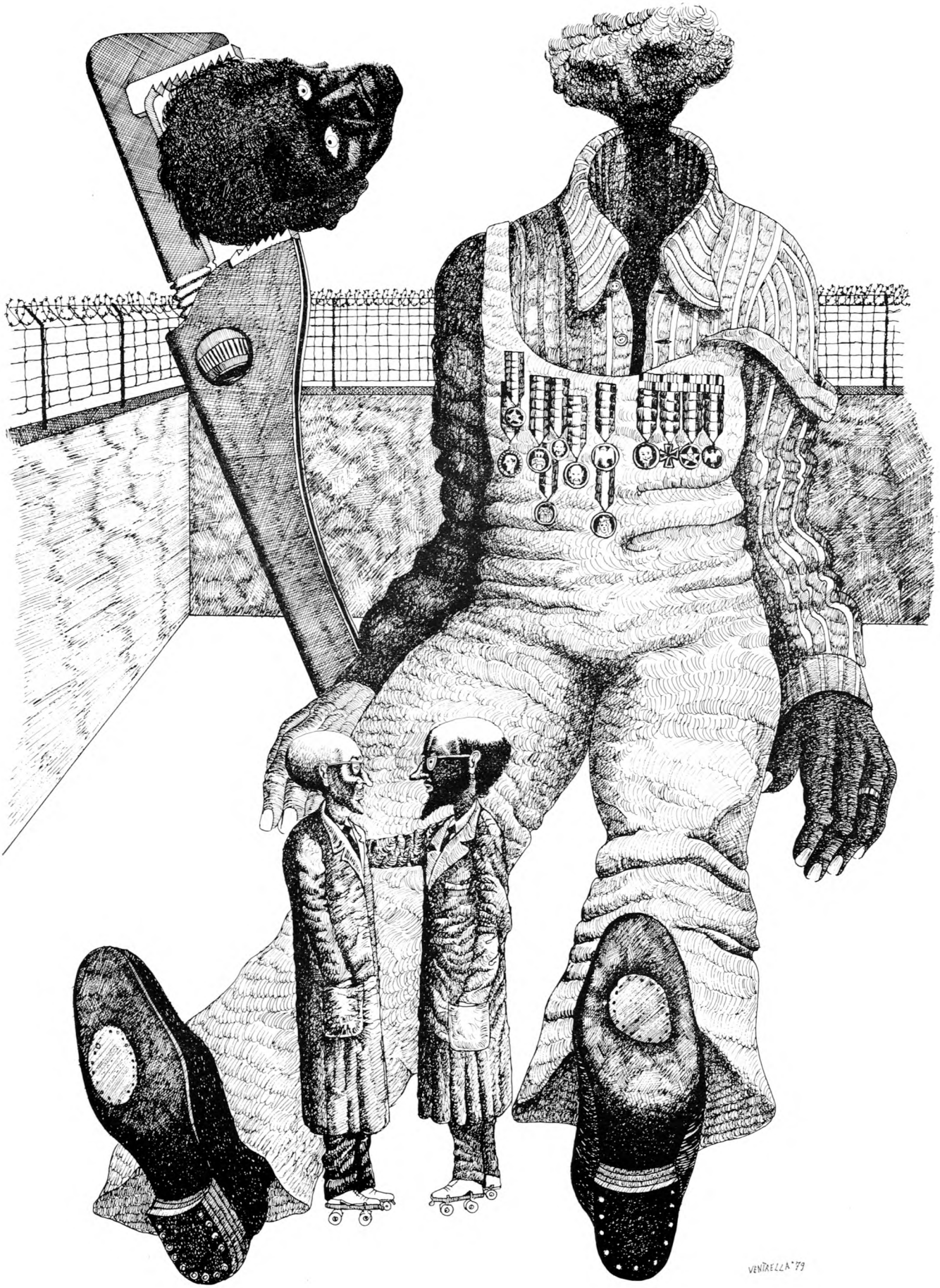
Se, lasciata la fabbrica, passiamo a considerare la questione della salute nella città i problemi si fanno cento volte più difficili.

Tra i cancelli della fabbrica l'iniziativa e la lotta degli operai, del sindacato, dei consigli di fabbrica e la presenza di enti preposti al problema hanno consentito, pur tra tanti limiti e ritardi, di focalizzare almeno i problemi più grossi e di costruire una prima, sommaria mappa della situazione. Ma in città, in mancanza di un'organizzazione che si preoccupi istituzionalmente dei problemi della salute e soprattutto della prevenzione della malattia (se si esclude la figura ormai inadeguata dell'Ufficiale sanitario comunale) i dati bisogna raccogliersi alla rinfusa, basandosi soltanto sulla memoria e sulle esperienze dei singoli medici. Tuttavia, anche qui, il nostro obiettivo non è quello di ricostruire una casistica minuziosa di tutte le malattie che si verificano a Modugno, ma di rispondere al nostro interrogativo di fondo: esiste un rapporto tra i processi sociali ed economici che hanno investito la nostra città negli ultimi anni e le condizioni dell'equilibrio fisico e psichico di chi in questa città ci vive?

« Indubbiamente — mi dice il dott. Sergio Maggi, primario medico dell'Ospedale civile di Modugno

— negli ultimi anni si è assistito ad un incremento consistente di alcune patologie un tempo molto rare. Al primo posto metterei senz'altro le malattie di natura nervosa, ad esempio le nevrosi d'ansia. Si tratta quasi sempre di soggetti giovani, soprattutto donne (generalmente casalinghe, coniugate e con figli). I sintomi lamentati sono diversi e di diversa gravità; da una vera e propria sofferenza « fisica » (ipertensione arteriosa, dolori costrittivi, di tipo anginoide, al petto, difficoltà respiratorie) a sintomi « psichici », quali insonnia, depressione, astenia. Poi ci sono numerosi casi, anche questi in aumento, di alcoolismo, soprattutto fra operai. A volte si tratta di casi conclamati, più spesso di nostri sospetti in tal senso, anche perchè c'è molta reticenza da parte dei pazienti ad ammettere di bere molto. Non ci spiegheremo diversamente i tanti pazienti che vengono qui denunciando difficoltà di digestione, inappetenza, facile stancabilità, irritabilità ed ai quali, durante l'esame clinico, troviamo l'alito cattivo ed il fegato un po' ingrossato ». I dati riferiti dal dott. Maggi mi vengono poi confermati da altri medici. Interessante anche quanto mi dice il dott. Gaspare Di Ciaula, chirurgo presso lo stesso ospedale: « Crescono i casi di ulcera gastrica, ma soprattutto si è spesso abbassata l'età d'insorgenza dai 35-45 anni, come ci hanno insegnato i manuali universitari, a 20-25 anni. Le cause dell'ulcera dello stomaco sono ancora in gran parte sconosciute, ma è indubbio il peso di fattori psicosomatici, quali lo stress o gli stati di profonda insoddisfazione psicologica. Aumentano anche in maniera consistente i traumi da lavoro, in particolare le lesioni traumatiche alle mani; si tratta di operai delle fabbriche, ma soprattutto di muratori e di artigiani ».

Più delicato è invece il discorso per quanto riguarda i disturbi gastrointestinali (difficoltà digestive, nausea, stitichezza, diarree) che sono anche in forte aumento. Se è indubbia l'origine « sociale » di molti di questi disturbi (quando ovviamente non esista una precisa lesione d'organo), è difficile individuarne con precisione le cause, che sono molteplici: dalle cause più generali (alimentazione disordinata, minore genuinità dei cibi) a quelle più specifiche, come i ritmi di lavoro e la rumorosità nelle fabbriche, le intossicazioni da vapori o gas tossici, gli orari irregolari a causa dei turni di lavoro, i pasti consumati nelle mense di fabbrica o d'ufficio (alla FIAT i precotti consumati in mensa dagli operai sono confezionati a Bologna!). A parere di alcuni tra i medici intervistati, comunque, resta indubbio, per le particolari caratteristiche dei sintomi lamentati dai pazienti, una forte componente psico-somatica alla base. Anche in aumento i casi di artrosi. L'artrosi è una malattia vecchia fino a dieci, quindici anni fa ricordano i medici più anziani, ne erano affetti quasi soltanto i vecchi, come del resto ovvio, essendo l'artrosi dovuta all'usura e quindi alla degenerazione delle articolazioni ossee. Oggi, invece, essa è in forte aumento soprattutto fra sog-



VENTRELLA '79

getti in giovane età. Ciò è in relazione con numerosi fattori, non ultimo dei quali la posizione « vizziata » del corpo mantenuta per lunghi periodi di tempo, tipica di certi lavori (soprattutto catene di montaggio, ma anche il lavoro sedentario del supergonfiato settore impiegatizio e terziario).

Se il processo di industrializzazione ha fatto comparire o dilatato malattie un tempo molto più rare, non si può dire d'altra parte che quello stesso processo abbia fatto scomparire alcune malattie « da sottosviluppo » endemiche nel Sud e in Puglia in particolare. Anzi è avvenuto il contrario. Nel 1978 e nel '79, ad esempio, c'è stato a Modugno un netto incremento di malattie infettive tradizionali dalle nostre parti, quali il tifo e l'epatite virale (soprattutto tra i bambini), alcuni casi di salmonellosi e perfino un'epidemia di scabbia nelle scuole. E non c'è da meravigliarsene, se è vero che, in questa città dalla licenza edilizia facile, è come se strade e case poggiassero su un immenso pozzo nero: « se dovessimo sprofondare — mi dice un consigliere comunale — qui finiremmo tutti nella merda ».

CONCLUSIONE

Quelli che abbiamo riportato finora sono tutti dati molto significativi, ma anche molto complessi. Essi delineano un quadro della situazione in cui, a patologie nelle quali il rapporto con l'ambiente è definito senza ombre (come può essere il caso dell'operaio o dell'artigiano affetto da silicosi perchè lavora in un ambiente ricco di ossido di silicio), a patologie in cui, pur restando di natura « sociale », il rapporto con le cause scatenanti è tanto sfumato da diventare invisibile. Nonostante queste difficoltà interpretative, i dati raccolti restano altamente significativi poichè dimostrano senza mezzi termini come alla base di quella rotura dell'equilibrio fisico e psichico che chiamiamo malattia, vi sia il peso crescente delle condizioni sociali in cui lavoriamo e viviamo. Alcune di esse, anzi, come l'incremento delle turbe psichiche e dell'alcoolismo o il diffondersi della droga (anche di quella pesante) costituiscono un indizio allarmante del grado di degradazione sociale e culturale in cui il tessuto urbano sta scivolando.

E' evidente, d'altra parte, che a questi problemi non si può rispondere con un generica ed inerme nostalgia per il passato, per il modo di vita dei nostri nonni. La gravità dei problemi della salute impone anzi una risposta complessiva di trasformazione e di rinnovamento rispetto ai profondi guasti del più recente passato. La battaglia per la salute va combattuta con strumenti che tengano conto dei caratteri nuovi e specifici con cui oggi si presenta, nella maggior parte dei casi, la malattia. Uno dei medici intervistati nel corso di questa inchiesta mi diceva di aver avuto cura un paio di anni fa un operaio della OSRAM, che lamentava insonnia, depressione, mal di testa, astenia: « Che lavorasse alla OSRAM o alla FIAT o nelle ferrovie, per me non faceva molta differenza. Del

resto il « caso OSRAM » non era ancora scoppiato. Gli ho prescritto per mesi analgesici, epatoprotettori e così via. Poi si è appurato che era tra gli operai intossicati dal piombo. A saperlo, gli avrei almeno evitato di ingerire tutti quei farmaci che, alla lunga, gli hanno fatto più male che bene ». E' un aneddoto che la dice lunga. Di come sia superata una Medicina fondata su un rapporto medico-paziente in cui il paziente è soltanto un insieme di sintomi patologici e il medico il semplice dispensatore di rimedi (il più delle volte solo farmacologici) agli effetti della malattia. E sulla necessità, invece, di una Medicina che sappia intervenire, quando sia possibile, sulle cause stesse della malattia. Di una Medicina come scienza della salute e del benessere, insomma, più che come scienza della malattia e del malessere.

Ma è anche evidente che questo compito non può essere affidato soltanto alla coscienza ed alla iniziativa personale dei singoli operatori di un sistema ormai decrepito, essendo invece necessario un intervento globale che sappia, riformando le strutture della prevenzione e della assistenza, produrre anche operatori con una coscienza più moderna dei problemi. Come ciò debba configurarsi operativamente è ancora difficile da dire e non è compito di questa inchiesta (l'Unità sanitaria locale, prevista dalla riforma sanitaria, rappresenta, idealmente, la struttura portante di questa nuova « Medicina sociale »).

Come funziona, oggi, a Modugno, il sistema della assistenza a tutti i suoi livelli, dall'Ospedale alla prevenzione medica nelle scuole, dai problemi della sessualità e del consultorio a quelli dell'assistenza agli anziani, e quali risposte riesce a dare ad una più consapevole richiesta di prevenzione e di cura della malattia? A queste domande cercheremo di rispondere nella prossima puntata.

(1, continua)

(N.B. Tutte le dichiarazioni di altre persone riportate nell'articolo, compresa l'intervista al dott. Magrone, sono state ricostruite sulla base di appunti presi durante conversazioni con le stesse).

ASFALTI MERIDIONALI

di MICHELE RANIERI

Impermealizzazioni terrazzi con asfalti tradizionali ed attrezzature CAMI con guaine prefabbricate VIAPOL carton-feltri - Bitume e coibentazione

Sede e Ufficio:

Via S. Francesco D'Assisi, 9

Tel. (080) 568493 - 569660

MODUGNO

Che fa la Magistratura?

(Intervista al Dott. Nicola Magrone)

D - Negli ultimi anni tu hai avviato importanti procedimenti penali in merito alle condizioni di lavoro e di salute dei lavoratori in alcune grosse fabbriche della zona industriale di Bari, come la OSRAM e la FIAT-SOB. Qual è, oggi, il bilancio di quelle iniziative?

R - Prima di rispondere a questa domanda, vorrei esprimere una mia convinzione più generale: il ricorso alla Magistratura su problemi di questa natura rappresenta comunque una sconfitta sul fronte della battaglia democratica per la prevenzione e la salvaguardia della salute.

Significa infatti che tutti i protagonisti sociali ed istituzionali (consigli di fabbrica, sindacato, operatori sanitari, ecc.) non sono riusciti con la loro iniziativa ad imporre un funzionamento diverso, meno distruttivo e più umano, del processo produttivo e si vedono costretti a ricorrere ad un organismo necessariamente « esterno » come la Magistratura. Il magistrato da solo, anche se animato dalle migliori intenzioni, non può risolvere il problema se non è appoggiato e coadiuvato dall'intervento costante di quanti il problema lo vivono in prima persona. E' importante rendersene conto perchè, a volte, c'è un atteggiamento un po' troppo fideistico, e perciò passivo, nei confronti della « Legge ». E proprio i casi che tu ricordavi prima, la OSRAM e la FIAT, lo dimostrano nei fatti: è più di un anno che i due procedimenti sono in corso e lo resteranno chissà per quanto ancora se il sindacato e i consigli di fabbrica non saranno capaci, con la loro iniziativa, di rimettere in moto la macchina giudiziaria.

D - A parte questo, come si è mossa finora la Magistratura su questi problemi?

R - Direi che è stata ispirata da principi ormai superati, che andrebbero radicalmente rinnovati. Per farti un esempio: il capo di imputazione quasi sempre formulato nei casi di infortuni di lavoro è quello di « lesione colposa » o di « omicidio colposo » a carico del datore di lavoro. In questo modo si frantuma l'intera questione, che è generale (ritmi di lavoro, organizzazione del lavoro, ambiente, ecc.), in una miriade di singoli casi, l'uno separato dagli altri, per i quali si tratta solo di decidere il grado di colpevolezza da parte dell'azienda ai fini della determinazione della pena per questa e del risarcimento o della pensione di invalidità per il lavoratore. Ma si tratta comunque di fatti già consumati, per i quali si interviene sempre a posteriori. Ricordo che, nel caso della OSRAM e

della FIAT, tentai di superare questi limiti applicando un articolo del codice penale vecchio di decenni, ma quasi mai usato, cioè l'articolo 437 che prevede pene per « chiunque omette di collocare impianti, apparecchi o segnali destinati a prevenire disastri o infortuni sul lavoro ovvero li rimuove o li danneggia ». La pena, come vedi, è prevista a prescindere dal fatto che la colpa abbia o meno causato infortuni. E' facile comprendere il salto di qualità rispetto al modo tradizionale di agire. Tuttavia le resistenze al nuovo sono ancora molto forti.

Sempre nel caso della OSRAM ci fu un dissenso esemplare in merito al tipo di indagine medico-ambientale da effettuare nella fabbrica: secondo il mio parere l'indagine andava condotta in tutti i reparti; secondo il giudice istruttore andava limitata soltanto a quegli operai che già avessero lamentato dei disturbi. Ma così siamo condannati ad intervenire sempre e solo in ritardo, quando già l'operaio si è ammalato.

Un altro esempio: nel corso dell'istruttoria per l'OSRAM il giudice istruttore respinse la richiesta del sindacato di costituirsi parte civile poichè, a suo parere, svolgendo tale ruolo nel corso del processo il sindacato sarebbe venuto a conoscenza di fatti coperti dal segreto istruttorio. Si tratta di una concezione ancora ottocentesca della giustizia, come faccenda privata tra uno Stato assoluto e astratto e i singoli cittadini, che ignora, o finge di ignorare, tutta la complessità della società moderna, organizzata in grandi movimenti di massa. Come parte civile, il sindacato avrebbe potuto seguire momento per momento e stimolare, anche, un'istruttoria che si protrae, senza che se ne intraveda la conclusione, da più di dodici mesi.

D - A quanto mi pare di capire, dunque, il problema non è quello di definire nuove leggi sulla prevenzione della salute dei lavoratori in fabbrica.

R - Indubbiamente. Sarebbe sufficiente, in molti casi, avere la stessa solerzia dimostrata su altre questioni, come quelle dell'ordine pubblico, ad esempio. Nel caso della FIAT-SOB ho applicato una disposizione che è stata applicata numerose volte in caso di sequestri di persona e molto più

(a cura di F. Petruzzelli)

(continua a pag 25)

P₂ Plastduemila s.n.c.
BIA BATTISTA
Produzione film di polietilene
Sacchetti in plastica per maglieria e shopper
Termoretraibile per alimenti e industriali
Amministrazione e stabilimento:
S.S. 98 km. 85,100 - Telefono (080) 56 95 35
70 26 MODUGNO (BA)

INTERVENTI

Questa rubrica ha la finalità di dare spazio a tutti coloro che vorranno intervenire, anche occasionalmente, su problemi specifici di rilevanza sociale e culturale.

Potete inviare i vostri articoli indirizzando a:

rivista NUOVI ORIENTAMENTI

rubrica INTERVENTI

via S. Sebastiano, 25 - Modugno

Ospitiamo in questo numero un articolo sul problema dell'inquinamento scritto per la nostra rivista dal dott. GIOVANNI RUCCIA, magistrato, che ringraziamo vivamente.

INQUINAMENTO: QUALE DIFESA?

« L'ambiente a misura d'uomo », « spazio vitale », « città uomo » sono espressioni equipollenti, di vaga forma classicheggiante, che simboleggiano l'uomo nella lotta contro il processo di scarnificazione della sua identità. Ha colto l'oggettiva presenza di siffatta realtà, ne percepisce i segni materializzanti della contaminazione ed i limiti, ritenuti invalicabili, senza compromettere la propria sopravvivenza.

La ricerca delle cause — endogene ed esogene — della disarmonizzazione o disequilibrio, che dir si voglia, del tessuto ambientale vitalizza lo slancio diretto, se non a ripristinare il primitivo ordine, almeno a ridurre la aggressione. I « soliti » utopisti, da ritenersi ahimè delle scomode cassandre, continuano a predicare che il pericolo « dell'ultimo atto » o « dell'anno zero » è imminente se non s'innesta una speciale marcia che provochi una inversione di tendenza, a seguito di che tecnocrati, ricercatori, classe politica, operatori del diritto, mondo del lavoro ed intero corpo sociale sappiano dare, per il carattere interdipendente ed essenziale del loro contributo, una risposta adeguata. Una prima presa di conoscenza ha condotto alla identificazione delle fondamentali cause di inquinamento nell'alveo della tecnologia più avanzata al servizio dell'industria e dell'agricoltura modernamente organizzata, nel fenomeno incontrollato dell'urbanesimo e della esplosione demografica.

Il successivo stadio di conoscenza è rappresentato dalla identificazione e successiva definizione tecnico-giuridica delle singole fonti di inquinamento che, secondo una sistemazione in via generale, interessano il suolo e sottosuolo, acque e aria, quali corpi ricettori di effluenti di origine industriale e civile abitativa.

Tuttavia l'analisi delle cose fatte e di quelle che si potevano fare induce a conclusioni alquanto pessimistiche.

Non sono stati realizzati i piani prefissi con strumento legislativo nonostante la previsione di congrui tempi tecnici di attuazione, non sempre la risposta operativa, di fronte ai risultati conseguiti dalla sperimentazione scientifica, è stata pronta ed efficace. E' facile intuire quali sono le conseguenze di tale stato di cose: la persistenza se non l'aggravamento delle condizioni generali di inquinamento e, in chiave psicologica, il pericolo che si radichi il subdolo convincimento nella mente di inquinatori pubblici e privati che ci sarà pur sempre una proroga di adempimento; una sorta di cambiale in bianco rinnovabile puntualmente alla scadenza, una « amnistia speciale » che non risolve il problema alle radici.

Tuttavia la situazione è molto più articolata e complessa di quanto possa apparire da queste poche righe. Quando dieci anni fa circa si è imposto prepotentemente il problema dell'inquinamento e più generalmente della tutela

dei beni ambientali sull'onda della spinta emozionale provocata dai continui appelli lanciati da uomini di scienza, non esisteva alcuna disciplina in materia ma una serie di disposizioni frammentarie e di diverso oggetto, che tuttavia in un primo momento sono state utilizzate dai giudici per evitare l'ulteriore aggravarsi del fenomeno. Successivamente lo Stato, sulla scia di regolamentazioni ad iniziativa delle regioni, è intervenuto con propria legge (legge Merli 10-5-1976 n. 1976) che ha disciplinato l'intera materia degli scarichi nel suolo e sottosuolo e nelle acque, interne e marine, in modo organico ed unitario consacrando in sede normativa il fondamentale principio di tutela ambientale. La legge ha previsto, per intuitive ragioni di pratica attuazione, una serie di adempimenti tecnico-normativi da parte di enti pubblici e privati, valori parametrici di sostanze inquinanti, distinte scadenze per rendere conformi gli scarichi di rifiuto da insediamento industriale e civile-abitativo.

A parte ogni considerazione sul sospetto di incostituzionalità di talune disposizioni proprio per un certo malcelato accondiscendimento del legislatore, che durante l'iter di approvazione della legge ha smarrito in parte le sue primitive buone intenzioni tanto da rendere scarsamente incisivo l'intervento repressivo durante la fase transitoria, è ormai certo che il termine del 13 giugno, previsto per l'adeguamento degli scarichi ad una certa tabella, subirà uno slittamento generalizzato di un anno.

Perchè accade ciò? La risposta è semplice: perchè le industrie non si sono dotate di idoneo depuratore. E per quale motivo? Per inerzia e superficialità, per difficoltà eventualmente incontrate al fine di ottenere la concessione edilizia per l'installazione del depuratore, per pretese difficoltà finanziarie della ditta od anche solo tecni-

che per l'allestimento di idoneo depuratore. Ma nessuna di queste supposte ragioni può giustificare la gravità del provvedimento di rinvio in virtù del suo carattere indifferenziato e totalitario, senza che sia previsto un sereno controllo sulle ragioni del mancato adeguamento degli effluenti inquinanti per ogni categoria e singolo insediamento. Con la conseguenza che secondo taluno la proroga sarà un premio per l'inquinatore e correlativamente una punizione o non premio per chi, affrontando sacrifici finanziari, si è munito di depuratore. Giustificare il rinvio con l'attuale momento congiunturale ed in particolare con la crisi dell'industria non ha senso per il detto carattere di generalità del provvedimento e perchè francamente non si comprende perchè mai lo Stato non abbia pensato prima, e diciamo all'epoca di approvazione della legge 1976, a predisporre un piano di finanziamenti e di interventi per le aziende in crisi. Fare tutto ciò dopo tre anni, pare un po' troppo! Ma non è questo l'unico appunto. Risulta infatti che altre proroghe sono state concesse alle regioni per la redazione di un piano generale di risanamento che, tra l'altro, prevede la disciplina degli scarichi da insediamenti civili. E fin quando ciò non sarà avvenuto, detti scarichi, anch'essi inquinanti (si pensi ai rifiuti di origine organica e chimica degli ospedali), potranno essere tranquillamente versati nelle acque o nel sottosuolo, con il pericolo di intaccare la falda freatica. Non risulta che sia stata data esecuzione alle direttive CEE in materia di balneazione per la salvaguardia della salute pubblica a causa degli scarichi inquinanti nelle acque costiere. Eppure è risaputo che la balneazione in acque inquinate può provocare l'insorgere di malattie gravi quali ad esempio la poliomielite, l'epatite virale, infezioni della pelle e della mucosa.

Non sostanzialmente diversa è la situazione in materia di inquinamento atmosferico, soprattutto a seguito del

grave incidente di Seveso per via della famigerata diossina (tetraclorodibenzo - para - diossina TCDD). E' risultato infatti che anche gli impianti di incenerimento dei rifiuti urbani provocano la formazione di diossina. Da « pulitori della terra », quali erano considerati prima che due ricercatori olandesi, Otto Hutzinger e Kees Olie, analizzassero le ceneri provenienti da impianti di incenerimento di Amsterdam, Alkmaar ed Arnhem, individuassero delle tracce di diossina, gli inceneritori di sono trasformati in fabbriche di veleno. Affermano i competenti, e tra questi il prof. Alberto Frigerio che ha avuto il merito di venire a conoscere per primo in Italia della impressionante scoperta dei ricercatori olandesi e di essersi battuto per il necessario ed urgente piano di interventi, che la maggiore pericolosità di tale sostanza rispetto agli inquinanti tradizionali (anidride solforosa, acido cloridrico, ossidi di azoto, etc.) consiste nella particolare resistenza dell'impianto strutturale e quindi nella possibilità di accumulo di tracce col passare del tempo. La scoperta, resa possibile dall'uso di sofisticate strumentazioni scientifiche (spettrometro di massa), ha trovato conferma nelle successive ricerche anche qui in Italia nei rifiuti di un inceneritore della città di Milano ad opera del Laboratorio di Igiene e Profilassi. Risulta che a questo punto sono stati opportunamente sospesi gli ordini di costruzione di impianti di incenerimento e pare siano privilegiate e rivitalizzate altre forme di smaltimento e cioè la discarica interrata ed il sistema di riciclaggio. Ed è giusto che si dia impulso al riciclo, anche in conseguenza della profonda trasformazione cui va soggetta la società dei consumi per via della crisi energetica, in quanto i rifiuti, a parte una minima percentuale destinata necessariamente all'incenerimento (25%), possono essere reimpiegati nel ciclo produttivo come materia prima (ferro, vetro, carta, ecc.) che noi importiamo o riutilizzati per ottenere mangime in zoo-

tecnia (compost).

Come si legge in una recente pubblicazione, la ricerca scientifica e tecnologica hanno conseguito enormi risultati in quanto la strumentazione scientifica e l'elaborazione elettronica consentono di snidare i subdoli inquinanti, tracciandone la carta d'identità in senso qualitativo e quantitativo, in prodotti molto diffusi (erbicidi, pesticidi, battericidi, vernici, plastiche, lubrificanti, inchiostri, resine, asfalti etc.). Ed è altresì pubblica la notizia che il Laboratorio di Igiene e Profilassi di Pisa ne ha trovato tracce (policlorobifenile) anche nei prodotti alimentari di largo consumo come mozzarella, salame, mortadella, prosciutto.

Il compito della ricerca scientifica non finisce qui ma è in continuo divenire, in quanto nulla si sa ancora sul limite di accettabilità della diossina per cui taluni per ragioni di sicurezza invocano la « soglia zero »; come dire che si è sicuri solo quando non v'è la benchè minima traccia.

Si rende ormai improrogabile lo strumento legislativo che disciplini organicamente la materia dello smaltimento dei rifiuti, risultando ormai superate ed inadeguate a dare una risposta operativa e concreta ai problemi di recente insorti, la legge antimog 1966 e quella dei rifiuti del 1941. Esiste in proposito da tempo un disegno di legge governativo.

Grossi problemi aspettano di essere risolti, non solo però con l'apporto di chi è investito di una specifica funzione ma anche con la preziosa collaborazione dell'intero corpo sociale, perchè è il suo problema, quello della sua identità e sopravvivenza. Questa impalpabile realtà, che è il processo di responsabilizzazione collettiva, attende in ansia la risposta a diversi e angoscianti interrogativi, tra i quali c'è questo: quale connessione può esserci tra l'aumento di casi di tumori verificatisi negli ultimi anni in plaghe di maggiore concentrazione industriale e l'inquinamento derivante da fattori ambientali?

Giovanni Ruccia

I ROCCO STELLA

di Vito Tangorra

Rocco Stella, nato a Modugno il 24 febbraio 1662 figlio di dottore fisico (1) fu personaggio notevolissimo, prestigioso, però trascurato dagli storici locali; di lui invece si sono interessati importanti scrittori come lo Schipa, il Mérode-Westerloo, il Foscarini, il Granito, l'Arnet, lo Zangari, il Benedikt, Antonio Di Vittorio, ma più di tutti Fausto Nicolini.

« Avventuriero napoletano » il Nicolini lo qualifica, però questo giudizio espresso nel 1951 (2) sembra piuttosto malevolo, per un uomo che dimostrò di avere un cervello notevolissimo, non aiutato dal fisico se il Mérode-Westerloo lo dice: « un uomo di una bruttezza da far paura, sembrava sempre malato ».

Può ritenersi un uomo politico moderno, se, come dice il Nicolini, era « dotato di improntitudine, elasticità di coscienza, tenacia e pazienza nell'attendere l'occasione propizia sia per assicurare un vantaggio a sé medesimo, sia per togliere dalla sua strada un concorrente pericoloso o vendicarsi di un nemico; abilità straordinaria nell'intrigo, ingegno superficiale, senza dubbio, ma meridionalmente svelto e versatile, rapida facoltà di orientamento in qualunque cosa gli toccasse di fare, e che finiva sempre col fare, non si vuol dire bene, ma, se non altro, non troppo male ».

Le prime occasioni propizie gli furono date con la nomina a sottotenente da parte del Commissario generale dell'esercito cesareo, Antonio Carafa. Ma fu un altro Carafa, Giovanni, di Policastro che volle come suo aiutante il capitano Rocco Stella nella missione a Roma con Carlo di Sangro per tenere le fila della congiura ordita dal principe di Macchia nel 1701.

Ritornato a Vienna e promosso maggiore accompagnò in Italia il principe Eugenio di Savoia ed in Lombardia ebbe occasione di contrarre amicizia con l'uomo a cui dovette la maggior fortuna, cioè con Tiberio Carafa di Chiusano.

Il Carafa lo aiutò prima in una disavventura per cui fu tratto a giudizio dinanzi ad un Consiglio di guerra e poi lo volle come maestro di tedesco. A Vienna nel 1702 il Carafa lo presentò al principe di Liechtenstein, aio di Carlo di Austria. Il principe fu tanto affascinato da quell'uomo brillante che volle presentarlo all'imperatore Leopoldo, che ap-

prezzò particolarmente gli acrobatismi mnemonici di Rocco Stella. Questo incontro consentì allo Stella di diventare maggiore generale e di essere posto al lato del feld maresciallo Cesare Michelangelo d'Avolos, marchese del Vasto, e così di accompagnare l'arciduca Carlo a Lisbona per la conquista parziale della Spagna; qui il conte d'Althan, nipote del Leichtenstein, fece avvicinare lo Stella a Carlo, che provò gusto notevole a sentir raccontare frivolezze. Fra una barzelletta e l'altra però l'abile Stella dette al giovane arciduca lezioni tanto utili di strategia bellica, che l'allievo ebbe possibilità di manifestare notevole avvedutezza nei consigli di guerra.

Il successo ottenuto gli consentì di scavalcare l'aio e così lo Stella rimase solo tra i favoriti di Carlo ad avere pratica di governo, e si ritrovò con il titolo di Conte, con la qualifica di mastro di campo generale, Personal-Adjutant, e consigliere ascoltato negli affari spagnoli, cioè catalani, napoletani, lombardi e dal 1708 anche sardi.

Gli elogi più lusinghieri espressero in suo favore grossi personaggi dell'epoca (3) e lo Stella non deluse nessuno né quando fece parte della Giunta d'Italia, costituita a Barcellona nel 1709, né quando la Giunta nel 1710 fu allargata a Consiglio d'Italia. Ritornato a Vienna nel 1713 per la perdita della Catalogna da parte dell'Austria, il Rocco Stella fu nominato Consigliere di Stato, ebbe in dono una tenuta nel Merdleing ed il denaro per costruire un palazzo a Vienna (oggi al n. 8 della Kaiser Franz Joseph Platz). Il suo potere gli consentì di far assegnare a suo fratello Gian Battista il ricchissimo arcivescovo di Taranto (una mensa con rendita annua di circa 300 milioni), a suo nipote Pietro (4) il comando della guardia del corpo del Vicerè (a proposito il Vicerè Borromeo perdette il posto per non aver gradito la nomina dello Stella).

Con la morte di Stella non scomparve il suo nome, perchè suo fratello Giuseppe, pure conte, visse fino al 1745; più a lungo visse suo nipote Domenico Antonio figlio di Pietro, marchese aggregato alla nobiltà di Napoli nel seggio di Montagna (5). Egli possedeva a Modugno fra l'altro un corpo feudale in contrada Torre Ruggiero e la casa « che si va in Sant'Agostino iuxta il giardino delli eredi del fu D. Antonio Capitaneo ». Alla sua morte il patrimonio suo passò in altre mani, nessuno curò la conservazione dell'altare di S. Lorenzo nella Basilica di S. Nicola; e pure nelle mani di D. Riccardo Pieschi passò il patrimonio del conte Giuseppe Stella (atto Domenico Guarnieri di Santeramo del 30-6-1745).

Il nome del Rocco Stella non scomparve, anche perchè fu legato ai Caracciolo di Santeramo. Molti atti notarili provano l'unione dei nomi e per tutti valga l'atto del 22 giugno

1807 per notar Giannangelo Petrielli di Santeramo là dove si leggono le generaltà declinate: « D. Rocco Stella nato Carlo Caracciolo conte di Werthenstein, marchese di Santeramo ».

Era avvenuto cioè che Marino Caracciolo (6) dopo aver subito il sequestro del feudo nel 1707 per aver parteggiato per Filippo V si fosse avvicinato allo Stella del quale sposò in seconde nozze la cognata Anna Capons di Barcellona. Per merito dello Stella ebbe non solo il dissequestro del feudo, ma la nomina a generale di cavalleria dell'esercito austriaco ed ancora un maggiorato (7) in forza del quale i secondogeniti della sua famiglia avevano il diritto al titolo di Conti di Werthenstein e l'obbligo di antiporre il nome Rocco Stella a quello proprio.

Così troviamo prima D. Rocco Stella nato D. Pasquale Diodato Caracciolo, figlio del detto Marino; poi il 21-12-1780 il secondogenito di Pasquale Diodato, D. Rocco Stella nato Giambattista Caracciolo. Alla morte di Giambattista il titolo di conte di Werthenstein passò al fratello Anton Francesco, che nel 1806 consentì al suo figlio secondogenito di chiamarsi D. Rocco Stella nato Carlo Caracciolo.

Il secondo figlio di Carlo nato il 23-8-1817 fu chiamato D. Rocco Stella nato Antonio Francesco Caracciolo, che sposatosi con Eleonora Serra di Rivedello ebbe Edoardo il 23-8-1850. Edoardo dal matrimonio contratto con Angelica Carafa dei duchi di Traetto ebbe Francesco Paolo, che conseguì il titolo di Conte di Werthenstein e potette fregiarsi del titolo di principe per concessione dell'avo materno Capece Tomacelli; fu pure autorizzato con decreto del 1905 ad aggiungere il cognome Caracciolo a quello di Carafa. Il principe Francesco Paolo si sposò con Anna Caracciolo ed ebbe Giambattista (vivente).

Questa la serie cronologica dei titolari della contea Rocco Stella di Werthenstein.

La serie dei titolari del marchesato di Santeramo si sviluppò così: l'ultimo feudatario, prima della legge eversiva della feudalità del 1806, fu Anton Francesco Caracciolo, nato il 1755, col titolo di marchese di Santeramo, di Mottoia, di Palagianello e Campora. Gli successe nel titolo il figlio Pasquale, nato dal matrimonio con Emanuela Pignatelli; per rinunzia di Pasquale, che preferì diventare principe di Palagianello, succedette al titolo di marchese di Santeramo e di Cervinara il suo fratello Carlo di Werthenstein.

A Carlo successe il primogenito Onorato Francesco nato il 2-4-1813 dal matrimonio con Maria Teresa Gaetani. A lui successe Marino Caracciolo, nato nel 1855, da Paolina Marulli, duchessa d'Ascoli; e poi, dal matrimonio di Marino con Giulia Rogadeo, nacque Anna Caracciolo. Questa si sposò con Francesco Paolo, che, come abbiamo visto, ottenne il diritto di fregiarsi del titolo di principe e di aggiungere il cognome di Carafa. Il matrimonio consentì ad Anna Caracciolo, figlia di Marino, di prendere il nome del mari-

to ed ecco perchè ella si fece chiamare sempre Anna Caracciolo Carafa.

La Repubblica nata in Italia nel 1946 non riconosce più i titoli nobiliari (disposizioni transitorie XVII) ed ormai i Caracciolo aggiungono il Santeramo solo come predicato. Quello di Rocco Stella di Werthenstein non fu più richiamato con le ultime leggi araldiche ed è perciò ora semplicemente un ricordo.

NOTE

(1) Dal registro dei Battezzati di Modugno pag. 218 « Io don Giovanni Pietro Maranta con licenza ho battezzato Rocco Vito Domenico Luca Antonio figlio legittimo e naturale del dottor fisico Nicolò Francesco Stella e della signora Ortenzia De Laurentis, legittimi coniugi. Nacque a Modugno il 24 del detto mese. Fu tenuto al sacro fonte battesimale dal signor D. Francesco Lopez regio governatore e dalla signora Antonia Catania; presenti d. Giulio Cianciotta e don Giovanni Anfonso Piesco et altri ».

A Modugno nacquero pure, da Nicolò Francesco Stella e da Ortenzia De Laurentis, Grazia Lucia il 12 febbraio 1659 (pag. 134 del Registro Battezzati) e il futuro vescovo Giovan Battista. Leggesi infatti a pag. 162 del registro Battezzati: « A di 3 ottobre 1669 — Io Don Tommaso Calò con licenza del signor Arciprete ho battezzato Gio. Battista Vito Domenico figlio legittimo e naturale del dottor fisico signor Nicolò Francesco Stella e della signora Ortenzia De Laurentis, legittimi coniugi. Quale nacque il 26 settembre ad ore 23. Lo levò al sacro fonte il signor M.co Matteo Cataneo per procura inoltre esposte del Ecc.mo signor Don Giovanni Geronimo Acquaviva d'Aragona, figlio primogenito del signor Duca Delle Noci Don Filippo di Dura governatore et Ascanio Caio et alii ».

(2) Nicolini Fausto, « Un avventuriero napoletano alla Corte di Vienna », Bollettino dell'archivio storico del Banco di Napoli, Napoli, 1951, n. 2, pag. 74 e segg.

(3) In un manoscritto in mio possesso datato 1730, « Orazioni del sig. avvocato Nicolò Tortorelli » vi è un capitolo dal titolo « La stella. Dialogo delle Imprese tra il Padre Ambrogio Ziccardi e Melisso Daunio » nel quale si legge di un Francesco Stella, proposto all'alto grado di « Regente, imitando nella generosa carriera il conte sig. D. Rocco Stella, suo ben degno parente, chiaro lume d'Italia, anz d'Europa tutta » e viene indicata l'impresa dello stesso Conte che è una stella con il motto « Haec undique magnis ».

(4) Di Vittorio A., « Gli Austriaci e il Regno di Napoli — Le Finanze pubbliche », Napoli, Giannini, 1969, pag. 47.

(5) Pietro Stella come risulta dal registro dei Battezzati di Modugno del 1677 pag. 8: « A di 5 dicembre 1677 Io fra Tomaso d'Alesano dell'ordine dei predicatori, con licenza dell'Arciprete ho battezzato Pietro Luca Curzio Stella figlio legittimo e naturale dei signori Domenicantonio Stella et Alessandra Efrem legittimi coniugi. Fu levato al sacro fonte dalla signora Ortenzia de Laurentis a li 19 di ottobre 1677. Nacque a li 18 del detto mese la sera ore 24 e fu da me catechizzato oggi li 5 dicembre 1677 e lo levò al catechismo il sig. Pietrantonio Catania. Presenti al battesimo il rev.do Don Carlo Sorice et il rev.do Don Giovanni Stella e al catechismo il rev.do Don Lazzaro Gianniello et il rev.do Don Domenico Bizzocco ». Pietro Stella, come risultava da una iscrizione lapidea posta nel 4° arco della navata destra della Basilica di S. Nicola di Bari era titolare della cappella dedicata a S. Lorenzo. Questa cappella era in precedenza destinata a sepoltura della famiglia Efrem, e fu poi dedicata a S. Caterina. Nella stessa lapide si leggeva che nel 1700, epoca della costruzione dell'altare, Pietro Stella era già marchese di Consolla e Torre Ruggiero ed iscritto alla nobiltà di Bari e come tale nominato dagli anni 1710 al 1720 protettore del monastero di S. Scolastica.

(6) Tangorra V., « La Terra di S. Erasmo », pag. 23.

(7) Caracciolo Ambrogino. « I Caracciolo », tav. XLIX.

Via Conte Rocco Stella

di Cecilia Amari Cusa Ruccia

L'unica, la migliore, la più antica delle vie del paese — povero paese con poche cose da vedere — la via chiamata dal popolo « dei nobili » — nè lunga, nè larga, in misura normale. Si accostano da un lato e dall'altro « le mura brune delle dimore gentilizie » per dirla con Bassani. Ve ne sono alcune ancora intatte con le grandi gallerie dagli stucchi in oro zecchino, con alle pareti i ritratti degli antenati in corazza, piumati o intogati. Vivono ancora in quelle stanze immense, tutta luce, gentili anime di donne dal nobile aspetto, dallo statuario cereo profilo che i dolori passati e recenti hanno affinato e gli anni rispettato nella loro imperdonabile corrosione. Affiora in alto sui muri qualche chiofma verde di giardino. Si racconta vi è lì vicino « la cavallerizza » della regina Bona sempre ricordata dalle vecchiette del popolo, ed io pensavo la chiamassero così per la sua bontà — innocenza dell'infanzia —. Con gli anni ho saputo che Bona era figlia di Isabella d'Aragona, sposò un re polacco ed ebbe in dote Modugno per feudo. Nella realtà storica fu buona davvero e diversi vassalli l'accompagnarono in Polonia e furono a lei fedeli.

Chi era questo Conte Rocco Stella? Mistero. Le notizie del '600 dicono che il padre era medico, di nobile famiglia, oriundo di Valenzano, trasferitosi a Modugno per aver sposato Ortensia De Laurentis del luogo, dalla quale ebbe cinque figli, anzi sei, come attesta la « Storia di Modugno » di D. Nicola Milano: « In paese ha vissuto il fratello Gian Battista, quasi santo, terzo dei figli fu avviato agli studi dai domenicani che lì avevano un convento e dal padre molto dotto; in seguito fu mandato a Napoli per completare gli studi in giurisprudenza e le attese del padre non furono de-

luse. Il Gian Battista si distinse, rimase nella Capitale ad esercitare la professione ed aveva dinanzi a sè un brillante avvenire, ma proprio quando sembrava lanciato nella carriera, il giovane avvocato prese la decisione di abbandonare il foro per diventare sacerdote e fu pio di virtù sante tali da aver incarichi di fiducia delicati, diventò presto arciprete nel 1697 e lo troviamo nel 1713 vescovo a Taranto dove morì compianto da tutti nel 1725 ».

A pari passo delle virtù di Gian Battista il fratello minore o penultimo Rocco faceva parlare di sè le corti del tempo e secondo le notizie dell'epoca, fu lui a procurare al fratello il vescovado di Taranto, a suo nipote, Pietro Stella, il titolo di marchese con la chiamata a Napoli quale comandante della guardia del corpo del vicerè Daun, tenne per sè il titolo di conte del Sacro Romano Impero, la nomina di Consigliere di Stato, una tenuta in dono e il denaro per costruire un palazzo.

Come si trovava questo Rocco Stella nel 1703 col grado di Sergente Maggiore (maggior generale cioè) a far parte del piccolo seguito dell'arciduca Carlo di Austria quando quest'ultimo si mosse da Vienna per Lisbona per iniziare la parziale conquista del Portogalo? E' lunga la storia!...

Ciò che a noi piace raccontare è la originalità del carattere del conte Stella che scompare dal suo paese natale nel 1680, per non si sa quali malefatte e, per scansare gli sbirri, passò il confine; nel 1684 capitò in Ungheria ove la miseria lo portò ad arruolarsi soldato semplice in un reggimento cesareo. Si sa che, coraggioso, si battè bene per sei anni e negli ozi di inverno imparava la lingua tedesca; ignote, come si vede, restano le gesta ma non tutte. Si scopre subito la volontà di essere, cultura ne aveva ed intelligenza da vendere, furberia e scaltrezza, e astuzia e intuito ed anche tenacia e pazienza nell'attendere la sorte benigna; la natura non gli era stata prodiga di pregi fisici, come narrano le cronache, da vero figlio della sua terra, « aveva spiritosa festevolezza di conversazione nel raccontare e colorire aneddoti e fatterelli... di cui la sua vita avventurosa era piena ».

Con queste doti conquistò ben presto l'amicizia di Carlo di Austria, allora giovanissimo e tediato dai precettori. Nel 1701 lo troviamo maggiore nell'esercito di Eugenio di Savoia a muovere di nuovo verso l'Italia e nel 1702 è di nuovo a Vienna. La nomina a vescovo del fratello, Gian Battista è del 1725 con diecimila ducati l'anno di rendita (42.500 lire oro).

Un avventuriero? Per destino. Isolato fra gente analfa-

beta, costretto all'esilio, dalle pene attingeva esperienza e ne faceva tesoro, abile nei fatti d'arme da consigliare governatori e arciduchi, sapeva cavarsela fra intrighi e duelli, con il dono di un intuito non comune, valutava anche la natura debole dei superiori e li rivoltava a suo vantaggio; secondo i suoi fini. Amici? Molti, per socievolezza di carattere, e dei nemici si disfaceva facilmente con un'astuzia ammirevole e coarggio da non temere le vendette in terra straniera.

Donne? Una sola, che vale per tutte, leggiamo: « Godette dell'amichevole protezione della donna che l'Althan impalmò a Barcellona, vale a dire della giovane, bella, graziosa, e intelligentissima Marianna Pignatelli, passata alla storia, tra l'altro come colei che nel 1730 procurerà al Metastasio la successione allo Zeno nella carica di poeta cesareo.

In verità, questa donna, per Metastasio e per lo Stella fece poco... in quanto tutti e due furono favoriti da una sorte stupenda... si direbbe prestigiosa.

Dimenticò il nostro paese natio che nel 1776 aveva le mura sbrecciate e cadenti... e nelle vie pozzanghere con rifiuti appestavano l'aria? Forse no, si racconta che fu generoso, raccomandò fuorusciti e connazionali, mandò statue di santi agli altari e, come abbiamo visto, non dimenticò la famiglia...

Storia. Il Conte Rocco Stella nacque in Modugno nel 1662 e si arruolò ben presto nell'esercito servendo con fedeltà gli imperatori Leopoldo I, Giuseppe I e Carlo VI, prese parte a tutte le guerre contro i Turchi salvando una volta la vita in battaglia allo stesso imperatore. Per le sue doti e capacità meritò alti titoli onorifici ed anche importanti cariche: fu consigliere di Stato, Conte del Sacro Romano Impero. Si disse di lui che « fu il più potente ministro dell'epoca e sui destini dell'Europa a sua volontà ebbe gran peso ». Egli ottenne per Modugno diversi favori: il titolo di « città », la conferma della fiera annuale del Crocifisso, ed alcune esenzioni dai dazi. Il Conte Stella è ricordato anche dal Petroni come persona assai cara a Carlo VI: fu lui che contribuì a far entrare nelle grazie dell'Imperatore il barese Giuseppe Davanzati inviato dal Papa alla Corte di Vienna per comporre alcuni dissensi sorti con Roma. Morì a Vienna dopo la moglie e la figlia.

(continuaz. dalla pag. 19)

raramente per i problemi della salute in fabbrica: l'articolo 219 del Codice di procedura penale che impone l'obbligo per la polizia giudiziaria di impedire che un reato sia portato ad ulteriori conseguenze. Me ne servii per vietare l'uso di un olio che aveva provocato numerose intossicazioni tra gli operai, dal momento che, trattandosi di un « segreto industriale » della casa produttrice, neppure il centro Fiat di Torino ne conosceva l'esatta composizione e avremmo dovuto aspettare forse dei mesi prima che l'analisi chimico-biologica ne accertasse l'effettiva nocività. Eppure la prassi vigente è un'altra: prima accertare, anche quando ci vuole molto tempo per farlo, e poi, eventualmente, vietare l'uso.

Ma, per concludere, mi preme ribadire quanto ti dicevo all'inizio. L'impegno per un'azione più coraggiosa e tempestiva da parte della Magistratura, che molti di noi conducono dall'interno, non potrà essere vincente se non sarà sostenuta da una battaglia generale più consapevole e più incisiva — quale fino ad oggi, purtroppo, è spesso mancata — da parte di tutti coloro che la « salute » la rischiano ogni giorno, nella fabbrica o nella città, e da parte di tutte quelle organizzazioni che, a livello sindacale, politico, culturale, del problema si fanno carico.

OTTICO OPTOMETRISTA

FRANCESCO DE MARTINO

ovvero la moderna optometria: un servizio professionale per la collettività basato sulla considerazione che, dopo la vita stessa, la vista è per l'uomo il bene più prezioso. Un servizio dedicato alla analisi scientifica ed alla correzione della visione quale processo di apprendimento e di intelligenza.

Diffidate della improvvisazione

Essa... è di moda

FRANCESCO DE MARTINO

Applicazione lenti a contatto

Corso Vitt. Emanuele, 102

MODUGNO

Questa rubrica è aperta a tutti coloro che sono impegnati in ogni genere di attività culturale. Potete inviare poesie, racconti, fotografie, riproduzioni fotografiche di quadri, disegni indirizzando a:

Rivista NUOVI ORIENTAMENTI — rubrica di cultura, poesia e arte — via S. Sebastiano, 25 - Modugno.

I lavori inviati non saranno restituiti.

Religione e feste popolari a Modugno

di Oronzo Pascazio

I riti e le azioni sacre manifestano e indicano il grado di comprensione e di interiorizzazione della religiosità presente nel contesto sociale di un popolo.

Pensiamo alle rappresentazioni religiose dell'antica Grecia, e del mondo romano con le loro mitologie e con il loro antropomorfismo della divinità. Anche il capo politico, l'imperatore, era ritenuto un dio. Il culto risulta solo esterno e non ci si preoccupa di onorare contemporaneamente più dei. Non parliamo del mondo orientale, il quale però, tanti influssi ha portato e continua a produrre nella nostra religiosità.

Con il cristianesimo la religione si fa più interiorizzata. Le parole di Gesù nel Vangelo esprimono chiaramente la visione che il cristiano deve avere: Dio guarda all'intimo dell'uomo; Dio giudica il come una azione è compiuta e non quante azioni si compiono.

Non per questo il cristianesimo ha trascurato e abbandonato la « pratica religiosa ». Come sopra affermavo, certe pratiche religiose possono essere un indice di giudizio per valutare una mentalità religiosa. Una di tali pratiche è la festa religiosa popolare, di cui un esempio è stata quella del Patrono S. Nicola da Tolentino e del Protettore S. Rocco, nell'ultima decade di settembre.

Ci si può domandare: quali contenuti possiede una festa religiosa del tipo di quella prima indicata? Che utilità offre alla mentalità religiosa di oggi? In altri termini, oggi queste feste servono a qualcosa per la religione?

Lungo sarebbe il discorso su tali questioni.

Certo è che molte di queste feste sono già venute meno e cadute in disuso, forse proprio perché non ritenute più utili al senso religioso. E allora qual è il significato valido a tutt'oggi delle feste popolari ancora in uso? Esse servono a ricordare e, se possibile, a rivivere avvenimenti del passato che hanno inciso in maniera profonda nella coscienza religiosa del popolo modugnese. In tal senso hanno

la loro utilità e anzi andrebbero rivalutate. Esse inoltre, in una società in divisione, potrebbero portare a sentirci « una » comunità di persone che vivono, non come cellule separate, ma in unità di intenti e di vita concreta. Esse erano e perciò potrebbero ridiventare un momento di aggregazione e di comunanza. In questo sta il valore della festa popolare oggi, dove, purtroppo, risulta meno sentito il fatto religioso.

Ciò dicendo non affermo che la religione non abbia il suo peso, dico solo che il modo di esprimere il senso religioso dalla maggior parte non è più quello della festa popolare. Secondo indagini svolte, la religiosità va diventando sempre più un fatto interiore, di sentire dentro, più che di dire fuori. Certamente la comunicazione con l'altra persona ha bisogno di segni esterni. Per quel che è il senso religioso, oggi, la comunicazione visibile, attraverso segni esterni, lascia molto a desiderare, quanto ad autenticità.

Ogni popolo, e perciò anche la popolazione modugnese, nella sua storia ha avuto sempre, come mezzo per esprimere il suo senso religioso, la festa popolare. Tale festa non era solo un accorrere per la festa del santo, ma era anche un momento per rivolgersi alla divinità in alcuni periodi dell'anno, come pausa per il lavoro svolto e come protezione e intercessione di bene per quello da iniziare o continuare.

La vita nella sua globalità era legata al senso religioso, attraverso le feste. Il rivolgersi alla divinità era « naturale » in chi vedeva il proprio lavoro, la propria vita, nelle mani di Dio. I riti, le feste religiose, si potrebbe dire appartengano alla natura dell'uomo. Perciò la festa per ringraziare Dio, perciò la festa per chiedere aiuto, perciò la festa per esternare i propri bisogni e la propria gioia.

La festa religiosa popolare scandiva i diversi tempi



dell'anno solare e dell'anno liturgico. La festa della Madonna Addolorata si faceva, e si è ritornati a farla, nel mese di maggio. In ciò si può ravvisare come la festa per salutare la primavera e perciò l'inizio dei lavori sui campi. A luglio si festeggiava S. Antonio: forse la festa della mietitura?

A settembre la grande festa: quella del Protettore S. Rocco e del Patrono S. Nicola. E' questa la festa di conclusione dei lavori estivi e dell'avvenuta raccolta dei frutti. E' la festa per ringraziare del bene ricevuto. E' la festa per riprendere fiato pensando già alla vendemmia e, più in là, nell'inverno, alla raccolta delle olive. Si ringrazia per il passato, si prega per il futuro.

Non molto lontano dalla nostra cittadina, a Palo del Colle, le feste popolari scandiscono i ritmi di lavoro e i tempi dell'anno in maniera più precisa che da noi. In verità le feste più sentite erano e sono quelle legate alla primavera e all'autunno. Il Patrono principale di Palo è il SS. Sacramento, il quale, guarda caso, viene festeggiato due volte all'anno e precisamente il 3 maggio e la terza domenica di settembre, proprio, cioè, in primavera e in autunno. Tale Crocifisso, in primavera viene portato in processione in una chiesa solitaria in mezzo alle campagne in un borgo denominato Auricarro, affinché sia apportatore di una buona e fruttuosa stagione. Il rito, in questo caso, diventa anche realmente, e non solo simbolicamente, una azione legata alla concretezza della vita degli abitanti. Il Crocifisso viene portato proprio sul posto di lavoro, e di qui Egli potrà dare la sua protezione agli uomini e alle campagne. Egli

opera affinché tutta l'attività di questi uomini porti i frutti sperati e desiderati.

Come sopra ho ricordato anche Modugno aveva le sue feste principali in primavera e in autunno: a maggio la festa della Madonna Addolorata e a settembre la festa di S. Rocco e di S. Nicola da Tolentino.

Il bisogno di stare insieme agli altri l'uomo lo avverte specialmente quando vuole manifestare la gioia. Le feste popolari stanno ad indicare proprio questo bisogno insopprimibile.

I riti forse mutano, le forme esterne cambiano, ma non cambia l'uomo con tutti i suoi problemi, i suoi desideri, le sue aspirazioni, i suoi bisogni, le sue gioie.

L' CIEND AVE MARI'

Cuerp nan piènz ca dà m'ri?

Iànm nan piènz ca dà trapassà?

A la val d G'safàt a dà scì.

Falz' n'mick a dà tr'và.

Falz' n'mick nan t' n'ue scì?

D' l'an'ma mé, tu nan à c' fà.

*Ciend crusc fasc la vita mé
u giorn d' la Vergine Mari.*

LE CENTO AVE-MARIA

Corpo, non pensi che devi morire?

Anima, non pensi che devi trapassare?

Alla valle di Giosafatte devi andare.

Un falso nemico devi trovare

Falso nemico non te ne vuoi andare?

Dell'anima mia tu non sai che fartene.

Cento croci fa la vita mia

il giorno della Vergine Maria.

E' questa una preghiera tipica di Modugno che si recita tutt'oggi da parte delle donne il giorno della Madonna Assunta, cioè il 15 agosto.

In effetti questa preghiera pur chiamandosi le cento Ave Maria può anche denominarsi le cento Croci. Infatti dopo la recita in dialetto di questa preghiera si fa il segno della Croce e si recita l'Ave Maria, e ciò per ben 100 volte.

i primi nel "campo"

la più grande industria europea
produttrice

di concimi organici biologici

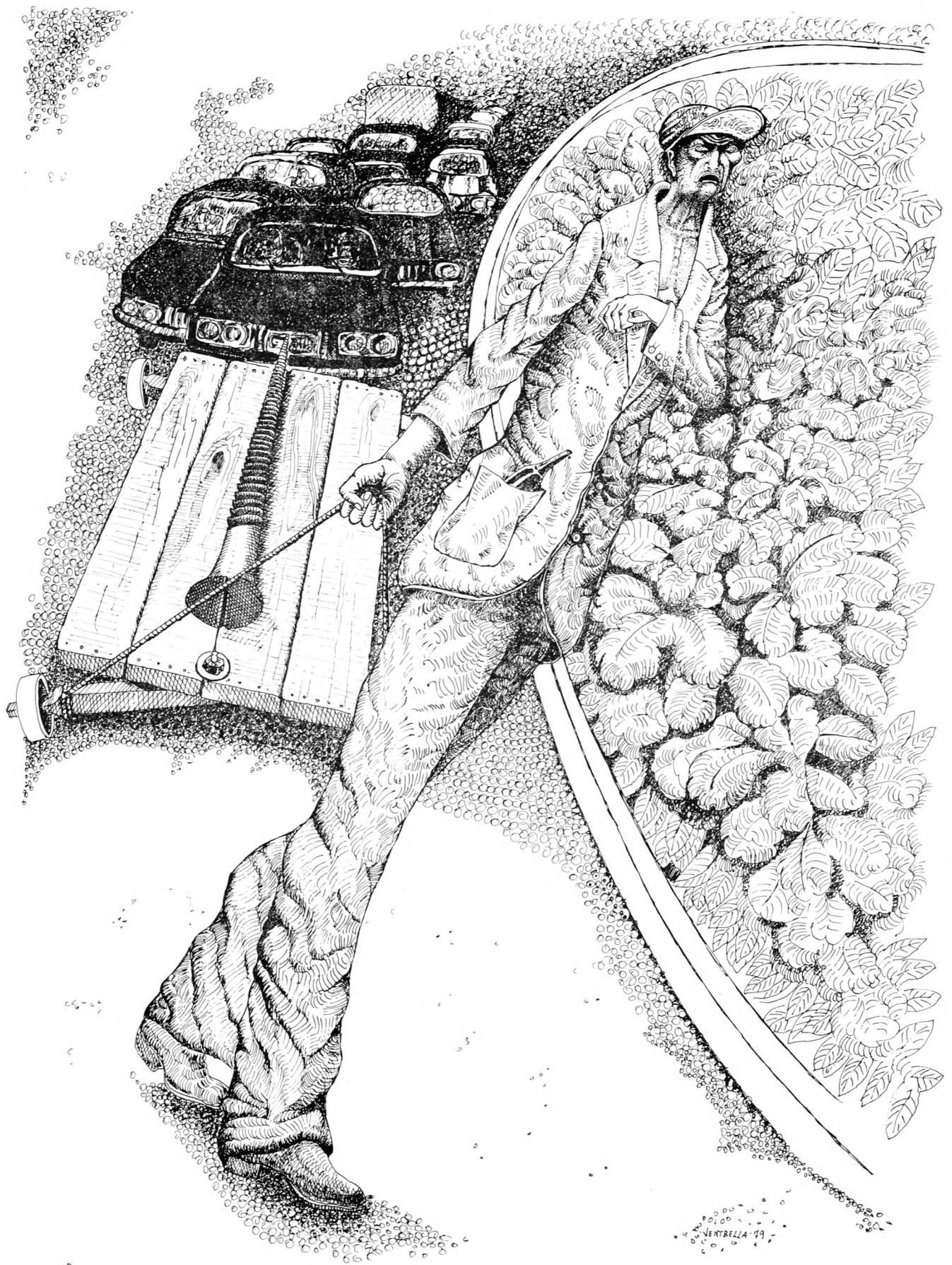
TERSANPUGLIA & SUDITALIA spa

s.s. 98 km. 79,700 modugno (ba)

tel. (080) 564356 - 568173

telex 81446 tersagri

capitale soc. 450.000.000 int. versato



VENTRELLA '49

CICCE'

I

Torna una sera, giovanetto,
già fatto il suo tozzo di pane
con l'erba di murgia,
un salto in un gorgo di nebbia
l'improvvisa nel dramma.
S'alza il sipario.
La trama si sgrana
su duri selciati
di piazze e strade
nel balordo paese.
Ciccè che sente e non parla
cammina su rotte radici,
Ciccè che vede,
che ode, che piange,
s'avanza, dolora, danza
sopra invisibile filo
con incerto equilibrio.
La gente ride
Com'è amara l'erba di murgia.

II

Quattro tavole sconnesse
su quattro ruote di ferro
rompono per la strada
il silenzio dell'alba.
Ciccè porta alla piazza,
pel suo tozzo di pane,
l'erba di murgia.
Non grida. Non può.
Alla merce nel cesto

accenna col gesto strozzato:
è buona, è sincera.
La bocca deforme,
come ferita nel ciocco del pino,
filamenta saliva, e suda.
Col piede Ciccè batte il selciato:
venite! venite!
per poco vi dò una misura
di fresche cicorie.
Com'è amara l'erba di murgia.

III

Ciccè dalla fonte,
pel suo tozzo di pane,
un braccio nodato alla corda,
trascina sul carro squassato
ricolma d'acqua una conca.
Scorre la sera quell'acqua
a lavare l'erba di murgia.
Il carro s'impunta
Ciccè accenna la danza
e l'acqua scroscia in tempesta.
La gente ride
La conca riflette, inerme,
un bagliore di odio rovente.
Ogni sera scende il sipario
sulla monotona trama
di Ciccè con la bava sul grugno
che alza il suo pugno,
disperato.
Com'è amara l'erba di murgia.

Vincenzo Romita

Cinema e cultura a Modugno

di Giacomo Tritto

Il Cinecircolo « Alessandro De Feo »

Un po' di storia/ Il Cinecircolo fu costituito come Associazione Culturale-ricreativa con lo scopo di svolgere attività di cultura cinematografica; nel gennaio del 1971, nello spirito del decreto conciliare « Inter Mirifica ». Prese il nome di Alessandro (Sandro) De Feo, critico e sceneggiatore cinematografico, nato a Modugno nel 1905. Egli fu anche critico letterario e teatrale, scrisse e pubblicò, oltre a vari racconti, due romanzi: « Gli ingenui » nel 1962 e « Cattivi pensieri » nel 1967. Visse quasi sempre a Roma (nessuno è profeta in patria) ove morì nel 1968.

I primi anni dell'Associazione furono molto vitali: una intensa attività fu svolta nel settore cinematografico con cineforum e dibattiti. Ma all'entusiasmo iniziale, fece seguito un lungo silenzio. Solo dopo quattro anni, nell'ottobre del '76, per iniziativa di un gruppo di giovani allora militanti nelle ACLI fu costituito un nuovo direttivo che, tra non poche difficoltà iniziali riprese le attività. Gli anni successivi ('77-'78, '78-'79), grazie all'aumento numerico dei soci, ed alla loro attiva partecipazione alla vita del circolo, è stata data maggiore vitalità all'Associazione rendendo così possibile un incremento delle iniziative e la loro stessa realizzazione.

Tre anni di attività/ Da tre anni il Cinecircolo è tornato ad essere presente con costanza nella vita culturale della nostra cittadina. L'attenzione è stata rivolta essenzialmente al cinema con la realizzazione di cineforum che hanno trattato i seguenti temi: « La comicità nel cinema italiano degli anni '70 » (anno sociale 1976-77), « Analisi della società » ('77-'78), « Trilogia dedicata a Lina Wertmüller », « Il cinema comico americano degli anni '70 » ('78-'79).

Tutti sono stati seguiti con interesse e larga partecipazione specie da parte dei giovani (ricordiamo che lo scorso anno ci sono stati 350 tesserati dei quali 250 erano giovani tra i 16 e 23 anni). Cineforum sono stati organizzati anche per la Scuola: Scuola Media Statale « F. Casavola » e sezione distaccata dell'Istituto Tecnico Commerciale « Romanazzi », a coronamento di un dialogo aperto e costruttivo con il corpo insegnante e gli studenti.

Anche la fotografia, struttura essenziale dell'immagine cinematografica è stata oggetto di attenzioni. Ad essa

è stato dedicato un corso serale teorico pratico, sulla tecnica di ripresa, sviluppo e stampa fotografica. Al termine di esso è stata realizzata la « 1^a Mostra Fotografica A. De Feo » alla quale hanno partecipato, esponendo i lavori più interessanti degli stessi corsisti.

Oltre alla decima musa (il cinema » anche il teatro, la musica, la prosa hanno trovato spazio nelle attività del Cinecircolo. Ricordiamo, per la musica, i concerti del duo « Sandro e Vanni »; la presentazione del libro « Tuta blu » del nostro concittadino Tommaso Di Ciaula, per la prosa; infine per il teatro, la rappresentazione della commedia in vernacolo « Vitteme de chessa brutta società » da parte del gruppo « Amici dell'Arte ».

Le finalità/ Come è già stato detto, l'attenzione maggiore è stata rivolta al Cinema e questo in conformità a quelle che sono le basi di lavoro e le finalità del Cinecircolo: l'educazione all'immagine (film = sequenze di immagini).

Noi tutti sappiamo che la notizia-messaggio viene recepita più facilmente se messa in relazione con le immagini. In questo ci fa da maestra la pubblicità, a qualsiasi livello essa si esprima e di qualsiasi mezzo essa si serva: manifesti murali, cinema, televisione, giornali; ce lo insegna la televisione con i suoi telegiornali e servizi speciali sempre molto ricchi di « immagini »; i giornali (stessi), quotidiani e settimanali, ne fanno larghissimo uso tanto che a volte il testo viene relegato a margine e, quasi introvabile sovrastato come è dalle immagini a tutta pagina. L'immagine quindi può essere usata per rafforzare o sminuire la notizia-messaggio, per renderla più o meno credibile, accettabile o inaccettabile ai nostri occhi. E' uno strumento efficacissimo, ma nello stesso tempo subdolo e molto sottile per la sua capacità di influenzare la nostra sfera affettiva-emozionale senza che nella maggior parte delle volte siamo in grado di prenderne coscienza. Il film, in quanto sequenza di immagini, entra pienamente in questo meccanismo e forse è il momento dove questo meccanismo può essere più facilmente smascherato. Spesso guardando un film lo subiamo passivamente, accettiamo come verità assoluta, come reale, ciò che con le immagini ci ha fatto vedere il regista, dimenticando che in quelle immagini, in quelle sequenze c'è il vissuto di una persona, tutto il suo mondo affettivo. Potremmo dire allora che il film è una « realtà personalizzata », realtà vista attraverso la macchina da presa, dagli occhi di una persona, il regista, che l'ha filtrata ed impregnata dei suoi fondi mentali, e come tale da accettarsi con le dovute riserve.

Educarci all'immagine allora, è riflettere su tutto questo, riuscire a metterci in un atteggiamento attivo verso di essa, a non subirne passivamente tutta la sua suggestione. Ogni qual volta ci troviamo di fronte ad esse, proviamo a chiederci perchè la realtà ci viene mostrata attra-

verso quelle immagini e solo quelle, mentre mille e più uno possono essere i modi di rappresentarla. Chiediamoci quali sono le emozioni ed i sentimenti che esse suscitano in noi, e, allo stesso tempo, quali con esse in noi si vogliono suscitare. Facendo questo, avremo fatto un gran passo avanti verso quello che abbiamo chiamato « educazione all'immagine » e, penso, ci sarà più facile valutare in modo globale, cioè nei suoi vari aspetti, (strutturali, tematici, estetici e morali) anche il film.

Prospettive/ E' stato già approvato il programma del cineforum per il nuovo anno sociale ('79-'80). Ne fanno parte 16 films raggruppati per argomenti (vedi programma). Le proiezioni, che avranno luogo il sabato nella sala del Cinema Oratorio, a partire dal 13 ottobre p.v. rispetteranno i seguenti orari: ore 16 prima proiezione, ore 20,15 la seconda. A questa farà seguito il dibattito.

Oltre il cineforum, anche questo anno, nel periodo gennaio-febbraio si spera di realizzare un corso teorico-pratico di fotografia. A chiusura delle attività la « 2^a Mostra Fotografica A. De Feo ».

Notizie utili/ Il Cinecircolo ha sede a Modugno in via X marzo 41 (Cinema Oratorio). La sede è aperta il mercoledì giornata dell'incontro settimanale dei soci, dalle ore 20 alle ore 22, il sabato, giorno delle proiezioni, dalle ore 16 alle ore 21. Per partecipare al cineforum basta aver compiuto 16 anni ed essere muniti della relativa tessera rilasciata dall'Associazione. Le tessere possono essere acquistate presso la sede del Cinecircolo e presso la biblioteca comunale nei giorni di apertura.

Tuta blu diventa la scimmia di fabbrica

di Volkhard Brandes

« Tuta blu », il romanzo-diario di Tommaso Di Ciaula (che abbiamo intervistato nel numero 0 di « Nuovi Orientamenti ») è stato tradotto in tedesco e pubblicato nella Germania Federale dalla casa editrice Verlag Klaus Wagenbach di Berlino con il titolo « DER FABRIKAFFE UND DIE BAUME » (« La scimmia di fabbrica e gli alberi », nel sottotitolo: « Ire, ricordi e sogni di un contadino pugliese capitato fra gli operai »).

Per i prossimi mesi è invece attesa la pubblicazione della traduzione francese di « Tuta blu », probabilmente ad opera della Maspero, una delle più prestigiose case editrici francesi. Intanto in Italia il libro, che è stato pubblicato dalla Feltrinelli nella collana « Franchi narratori », registra un buon successo di vendite: esaurita la prima edizione di 10.000 copie, è già uscita la seconda edizione del romanzo.

Pubblichiamo la traduzione di una delle prime recensioni su « Tuta blu » apparse in Germania, dove il libro è stato accolto con molto interesse, soprattutto da parte dei giovani.

(Tommaso Di Ciaula, 38 anni, vive a Modugno e lavora nel « Pignone Sud » con la qualifica di tornitore meccanico; ha pubblicato, nel 1970, il libro di poesie « Chiodi e Rose »).

Nessuno metterà da parte questo libro tanto alla svelta, sebbene in esso vi sia parecchio della vita quotidiana in fabbrica e la maggior parte della gente non vuole leggere di sera o in vacanza libri sulla vita di tutti i giorni. Ma questo libro è più che un canto di dolore sul lavoro. Tommaso Di Ciaula racconta — a metà degli anni settanta — la propria storia: il lavoro per più di 15 anni in una fabbrica metallurgica nel Sud italiano. Le speranze di un

INDUSTRIA DEL LEGNO

RANA del Rag. V. Losito

SEGHERIA

LEGNAMI ESOTICI E NAZIONALI

IMPORT - EXPORT M-001550

SEDE: 70026 MODUGNO (Bari)
TELEFONI (080) 568793 - 568734
SS. 98 km. 115 - CAS. POSTALE 28
Telex: RANA I 8 1 0 3 4 1

rapido capovolgimento sociale in Italia si sono frantumate. Pure, Tommaso sogna ancora dell'autunno caldo '69, quando i lavoratori parvero strappare l'Italia ai capitalisti. Ed egli critica la situazione creatasi pochi anni più tardi: il PCI che si è impelagato con la DC nel « compromesso storico » e i sindacati che si sono resi estranei ai lavoratori. Ogni forma di politica sostitutiva incontra la sua diffidenza; amareggiato, egli si rivolta contro la tattica delle azioni senza entusiasmo: « anche oggi il nostro sciopero di un'oretta; come la passeggiata nel cortile della prigione ».

Ma la sua ira si appunta anche contro i suoi stessi colleghi di lavoro, che per lo più accettano le condizioni vigenti, finché possono avere la loro auto, il loro televisore e il loro calcio. Tommaso, invece, non vuole rasse-

gnarsi: troppo profondamente lo pervade l'assurdità del lavoro. Ma Tommaso non sogna alcuna remota utopia, soltanto ciò che gli appare possibile qui e oggi in Italia. Molto di ciò è per lui ricordo. Ricordo della sua fanciullezza e della giovinezza, quando la zona in cui oggi sorge la fabbrica era ancora agricola e l'industria non vi aveva fatto ancora irruzione distruggendo tutto: un'epoca in cui gli uomini — con tutti gli svantaggi che anche la vita dei campi comportava — potevano ancora identificarsi con il loro lavoro; quando essi non erano ancora diventati l'uomo-macchina e il processo di produzione capitalistico non vi avevano ancora storpiato uomini e natura.

Particolarmente sentito in Tommaso, come figlio di contadini, è anche il diretto rapporto con la natura, che — qua e là un po' idealizzato — viene posto a contrappunto del lavoro di fabbrica, come quintessenza della libertà. Ma Tommaso non vuole semplicemente riportare in vita ciò che nel passato era degno di essere vissuto. Egli vuole anche un altro futuro. Tommaso parla di una vita senza padrone. Eppure nessuno dei suoi colleghi cerca di appropriarsi della sua radicalità anche nel comportamento verso i superiori. Purtroppo egli non rinuncia. La rabbia per ciò che è, il ricordo di ciò che è distrutto e i sogni di ciò che è possibile lo tormentano sempre di nuovo. Pure Tommaso vede anche il pericolo opprimente che il capitalismo si impadronisca con successo perfino dei pensieri degli oppressi.

La storia della scimmia di fabbrica che sogna gli alberi è un libro molto bello e poetico. Ma anche un libro dal quale non scompare mai la volontà di non sottomettersi. Nello stesso tempo è un libro di grande tristezza perché troppo spesso i sogni vengono in noi distrutti e raramente osiamo esigere ancora la vita che dovrebbe essere più spontanea. Molto in questo libro potrebbe sembrare « tipicamente italiano ». Tuttavia il fatto che ci impressioni così profondamente mostra che contemporaneamente vengono trattati anche i nostri sogni, le nostre nostalgie e i nostri sentimenti.

[pubblicata sulla rivista della RFT
« Express » del 12 Luglio 1979]



Una mostra su Pasolini

di Pietro Marino

Si è recentemente replicata con vivo successo alla galleria « Il cavalletto » di Molfetta una mostra del pittore Mimmo Ventrella su Pier Paolo Pasolini, che si era già tenuta nell'estate del '78 alla galleria « Il martello d'oro » di Bari. Pubblichiamo la presentazione al catalogo « P. P. Pasolini: una vita diversa » — pubblicato nel 1977, in occasione della mostra di Bari — scritta dal prof. Pietro Marino, critico d'arte, che ringraziamo vivamente per la gentile concessione.

(Mimmo Ventrella è nato nel 1944 a Modugno, dove vive e opera in via Conte Rocco Stella, n. 12).

Che cosa può voler dire Pasolini, oggi, per un pittore della periferia meridionale? Che senso ha riparlarne, in immagini di pittura, a tanta distanza da una fine tragica ed oscura e da una frettolosa sepoltura anche da parte della memoria collettiva?

Nel nostro paese, si sa, è diffusa la pratica di spiacciare a colpi di martello i grilli parlanti che danno fastidio.

E Pasolini dava fastidio: per la sua « diversità », che era anche culturale e politica, in un'Italia facilmente allineata dietro i miti, le parole d'ordine, i conformismi e i tabù vecchi e nuovi.

Ma perchè dunque Domenico Ventrella ha scelto proprio Pasolini per dipingere tutta una serie di quadri, di laborioso impegno?

Ventrella non da oggi ha scelto come tema conduttore della sua ricerca di artista appartato e solitario il mondo del represso e del tabù; le pulsioni dell'inconscio che, deviato, si rivela nella crudeltà beffarda e febbrile del quotidiano.

Anche la pittura di Ventrella è di quelle che danno fastidio: costringono cioè a fare i conti con la cattiva coscienza individuale e collettiva.

Ecco la prima ragione probabile di un incontro a distanza, pilotato lungo i fili invisibili ma avvolgenti dei mass media (i film di Pasolini, i clamori delle cronache su Pasolini).

A questo Pasolini, per così dire, di secondo grado, all'immagine che di lui è stata distribuita dalla comunicazione di massa e dalla cultura di consumo e che l'opinione collettiva si è andata fittiziamente costruendo, a questo Pasolini si è rivolta l'attenzione di Ventrella.

Al pittore barese non interessa « raccontare » dall'esterno Pasolini, e nemmeno fargli « concorrenza » con personali superfetazioni psicologiche, sentimentali, mentali.

Ventrella si confonde invece tra la folla; tende a identificare il suo sguardo con quello del pubblico immaginario, sicché il quadro diviene la superficie che riflette le convinzioni e gli umori della gente.

Siamo così in pieno, acrobatico esercizio dell'ironia, nel senso proprio hegeliano del termine: perchè davvero l'autore si distacca dalla sua opera e la contempla dall'esterno. Ma un esercizio del genere implica uno scambio costante fra realtà e finzione, ed anzi fra due livelli di finzione.

E difatti, i « volti » di Ventrella sono maschere, frammenti carnevaleschi o stregoneschi cascami di lontano oriente. La stessa immagine, ricorrente sino all'ossessione, di Pasolini è ritratto e maschera allo stesso tempo, con i suoi occhi che t'inseguono come mitici bersagli circolari, con quel suo sorriso o smorfia ambigua come la Gioconda (così esplicito è il rimando in uno dei quadri).

Le maschere, a loro volta, rinviano alla nozione di festa, una festa eccitata e tumultuosa (penso all'Ingresso di Cristo a Bruxelles, di Ensor, come modello storico di riferimento). Un'eccitazione da febbre alta, quando la vitalità trasmodante denuncia il malessere.

La pittura di Ventrella ha proprio questa preziosità falsamente sontuosa del colore e la piacevolezza dura della finta materia, di granulato, marmi, legni e carte pregiate, da parati: fondali che arieggiano a Klimt o De Carolis, secessioni e neo-bizantinismi.

Una pittura che è come incisa e ritagliata (con echi del cubismo analitico picassiano, quello degli Arlecchini) proprio perchè in fondo non racconta ma esibisce, non rappresenta ma presenta.

E che cosa presenta? Appunto, i miti, le convenzioni, le angosce, gli sberleffi, le crudeltà e i dubbi oscuri attraverso i quali un mondo non più innocente passa, come



Pier Paolo a cavalcioni della scopa della strega, nel cielo notturno della colpa.

Parola « cattolica », questa, che non suona qui incongrua. Perché il senso del peccato percorre tutta intero, come un brivido lungo la schiena, l'esistenza di Pasolini e il suo pensiero e rimbalza — rispecchiandosi — nell'esperienza meridionale di Ventrella.

E' in questa chiave dunque che bisogna leggere anche il gioco freudiano del Sesso e del Potere nel poeta come nel pittore: ovvero Eros e Thanatos, creatività e castrazione, libertà ed oppressione, Vita e Morte.

Questa elementare dialettica dell'Io represso — che nella riflessione pasoliniana si sovrappone alla dialettica marxiana — è istintivamente visualizzata da Ventrella: nella serialità dei nudi, degli organi genitali che assurgono a irridente décor, negli accoppiamenti a contrasto.

Ma il balletto infido ogni tanto si dissolve in incanti notturni. Oppure si rompe nell'impatto con la violenza: come la scena dell'idroscalo, dove Pasolini filma la sua stessa morte tragica. Di qua e di là, della cortina misteriosa che, con un ciac, divide/congiunge l'Arte con la Vita.

Poesia alla scuola media

Corre ogni anno un simpatico appuntamento presso la Scuola Media « DANTE ALIGHIERI »: a conclusione dell'anno scolastico, Preside, Professori, genitori e studenti si riuniscono per il consuntivo.

E' già una tradizione. I migliori studenti di ogni classe nelle diverse discipline vengono premiati presenti le Autorità civili e gli interessati alla vita della Scuola.

A parte la colorita manifestazione, fatta di applausi e sorrisi dei compiaciuti genitori, a parte la commozione degli studenti che si ritrovano compensati dell'impegno profuso durante l'anno, emerge su tutto la soddisfazione di chi ha bene operato.

Lampeggiano gli occhiali del Preside, il Sindaco promette maggiore partecipazione, si esaltano i meriti con coppe, libri e attestati. Nella manifestazione c'è il seme per il raccolto del prossimo anno.

Così, spigolando nel seminato della « pilota » Scuola « DANTE ALIGHIERI », offriamo un saggio della sensibilità raggiunta dai suoi allievi: la poesia prima classificata nel concorso di quest'anno, « DROGA », scritta, e permettetemi di dire, sentita, dalla studentessa di 3^a B, Rosalia GESUALDO.

La droga, il flagello che investe l'umanità, di cui parlano sociologi e giuristi, che coinvolge l'umile e il potente e il povero e il ricco, diventa tema di una giovanetta di terza media in una lirica malinconica. « Dov'è finita la luce dei tuoi occhi?, dov'è finita la tua allegria?, le tue speranze?. Hai vent'anni, ma ne dimostri tanti. La tua giovinezza è finita in un ago », dice la giovane poetessa al drogato intuendo il dramma di chi, succubo della « polverina », vive tanto dolore per poco effimero piacere.

Affrontare, discutere, illustrare, fare capire nelle scuole i problemi che ci travagliano è altamente positivo e civilissimo poi che, come vedete, tocca e impegna la sensibilità degli studenti.

Uniamo al plauso dei genitori il nostro ed il riconoscimento per tanto pregevole operare. Al Preside Paolo De Benedictis, al corpo insegnante gli auguri vivissimi del Gruppo Redazionale. Alla studentessa Rosalia Gesualdo le nostre congratulazioni.

Vincenzo Romita

LETTERE

ALLA RIVISTA

Prendo spunto dall'articolo « Eppur si fa teatro... », apparso nel numero 0 di « Nuovi Orientamenti », per denunciare un episodio che dimostra tutta l'insensibilità di chi ci amministra verso i problemi culturali. Percorriamo gli avvenimenti con ordine.

Negli ultimi mesi del 1978 il « Teatro Pubblico Pugliese » organizzò un interessante cartellone teatrale che prevedeva il decentramento nei comuni della Regione di numerosi spettacoli teatrali allestiti da compagnie pugliesi e nazionali. Anche Modugno avrebbe potuto ospitare, tra le altre, compagnie famose come quella di Paola Quattrini, di Giuffrè o la compagnia « Il Cerchio » con il lavoro « Mistero Napolitano » di Roberto De Simone, o il « Piccolo Teatro di Bari » con lo spettacolo « La Cimice », e tante altre, che, per problemi di spazio non trascrivo. Dicevo che Modugno « avrebbe potuto »; ma, purtroppo, per ben due volte la sedia destinata dall'organizzazione regionale al rappresentante dell'amministrazione modugnese rimase vuota. Nessun nostro amministratore, evidentemente, era interessato a questa iniziativa culturale di primissimo piano. E così, mentre comuni come Bitonto, Maglie, Putignano, Corato, Gioia del Colle, Gravina, Altamura, ecc. ecc., hanno ospitato un eccellente cartellone teatrale tra Gennaio ed Aprile di quest'anno, Modugno è rimasta... a teatro asciutto. Credo che a questo punto vengano spontanee due domande.

- 1) E' possibile che un comune di quasi 50.000 abitanti venga privato di una manifestazione culturale tanto inte-

ressante per una inefficienza gravissima dell'Amministrazione comunale?

- 2) Dov'era l'assessore alla cultura dell'epoca quando, dieci mesi fa, in Gennaio, si stava organizzando l'iniziativa?

Approfitto di questa lettera per sollevare anche il problema della mancanza a Modugno di un teatro che possa veramente dirsi tale, magari di uno stabile comunale che possa funzionare come centro culturale pubblico. Si potrebbe ad esempio — è solo un'idea — affittare o comprare il vecchio Teatro Santalucia (un bel locale abbandonato) per ristrutturarlo a questo fine. Di soldi non dovrebbero volercene molti: si potrebbero benissimo spendere quelli che da anni vengono puntualmente stanziati dal bilancio comunale per le iniziative culturali e mai utilizzati (sono almeno tre anni che l'amministrazione non organizza alcuna iniziativa in questo campo, dopo l'esperienza positiva del « famoso » e, diciamolo pure, « glorioso » « Settembre Culturale Modugnese 1976 »). Ma figuriamoci se in una città (in cui mancano scuole, campi sportivi, verde, si può essere sensibili ai problemi culturali!

Roberto Petruzzelli - Modugno

BATTISTA Pianoforte - Organo
Chitarra - Batteria - Saxofono

Via G. Marconi, 5 - Tel. 56.86.61 **MODUGNO**



ACCADEMIA MUSICALE
AFFILIATA F. I. A. M.
Federazione Italiana Attività Musicali

Droga

*Dov'è finita la luce dei tuoi occhi meravigliosi,
dov'è finita la tua allegria,
dove le tue speranze?*

*Amavi la compagnia e adesso sei triste e solo,
nel tuo volto c'è solo rimpianto e odio.*

Hai vent'anni, ma ne dimostri tanti!

Dimmi: dov'è finita la tua giovinezza?

In un ago.

Rosalia Gesualdo

Classe 3^a B - S. M. S. « DANTE ALIGHIERI »
MODUGNO

Ricordi di un tempo

Qualche tempo fa, quando la rete elettrica non era ancora arrivata a Modugno, ricordo che le luminarie delle feste si facevano con il gas. Ogni palo era provvisto di una cassetta nella quale venivano poste delle pietre (carburo di calcio) e acqua. Dalla reazione che si verificava tra i due elementi, si sprigionava gas acetilenico il quale, incanalato in tubature, arrivava alle lampade. Queste venivano accese una ad una da un addetto che, quasi lo rivedo ancora, con molta maestria e velocità passava con uno stoppino ad accendere tutta la luminaria. E per tutta l'aria si spandeva l'acre odore dell'acetilene!

BAR GELATERIA

Bar Sport

di Loschiavo

Corso Vitt. Emanuele, 1 - Tel. 568 391

MODUGNO

Precedentemente al gas dell'acetilene, l'illuminazione era fatta con amade ad olio.

Sul sagrato della chiesa del Purgatorio si preparavano (s' knzàv'n) le lampade che, accese, si ponevano in bicchieri colorati predisposti a formare i disegni.

Sia l'illuminazione a gas che quella ad olio durava fino a che non si consumava il combustibile.

Se pioveva, la festa, naturalmente, finiva prima!

La gioia dei ragazzi, però, non finiva il giorno della festa. Si può anzi dire che il giorno dopo era ancora più interessante.

Quando c'era l'illuminazione a gas, i ragazzi arrampicandosi sui pali infilavano le mani nelle cassette e prendevano i residui delle pietre. Postele in un barattolo miste a fango, si aspettava che saltassero in aria. Una piccola gioia, carica però di emozione e di timore!

Oronzo Pascazio

Rapina all'ufficio postale

Abbiamo chiesto ad Alfonso Romita, reggente l'Ufficio Postale di Modugno, che sensazione si prova, la pistola di un bandito puntata sotto il naso, nel sentire la perentoria intimazione: « Mani in alto. E' una rapina! »?

— Prima di incredulità, poi di paura.

— Paura paura?

— Sì. Paura paura... manca la forza di tenere le braccia alzate... le donne sul punto di svenire... due occhi anonimi più grandi della stanza...

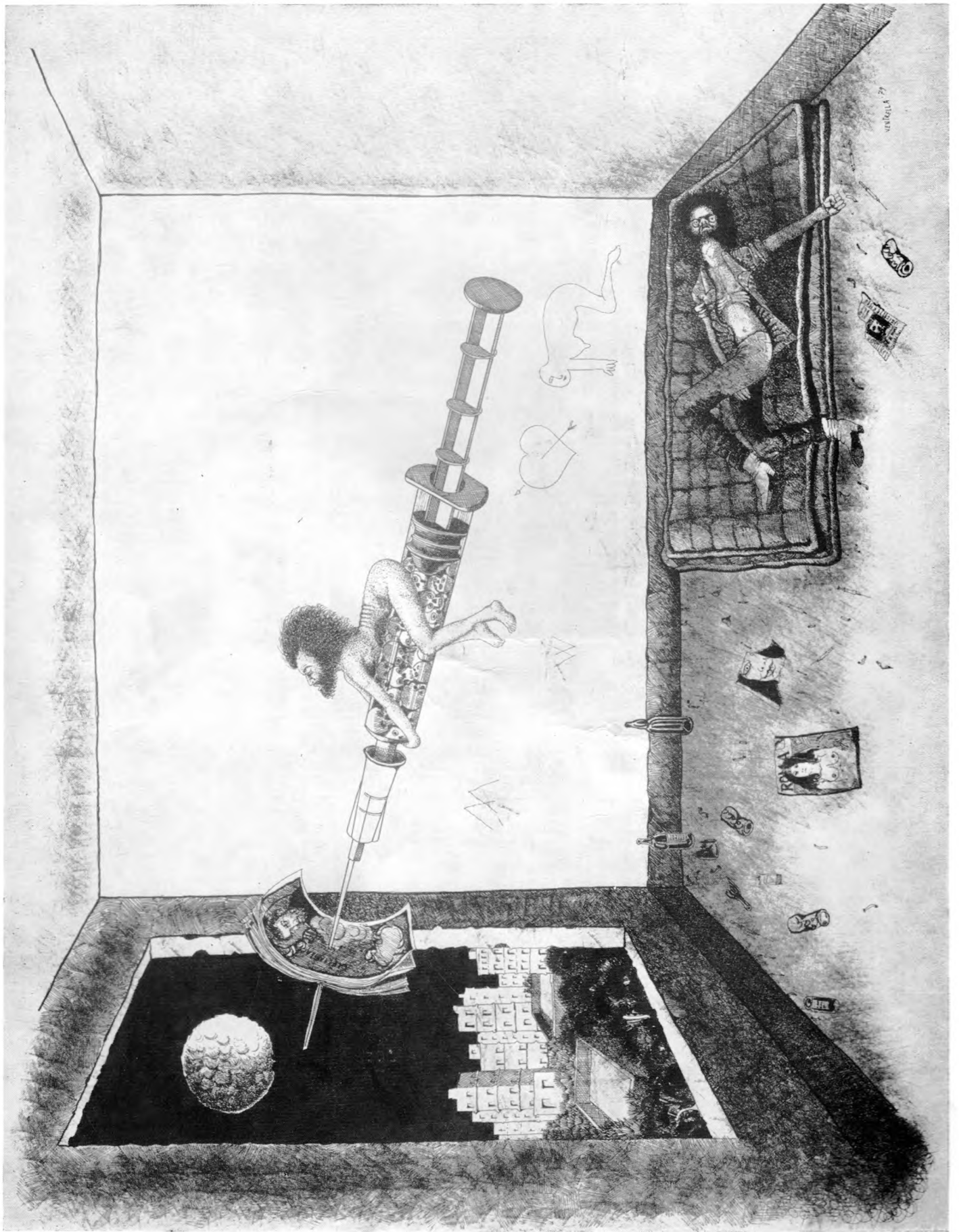
— E tu?

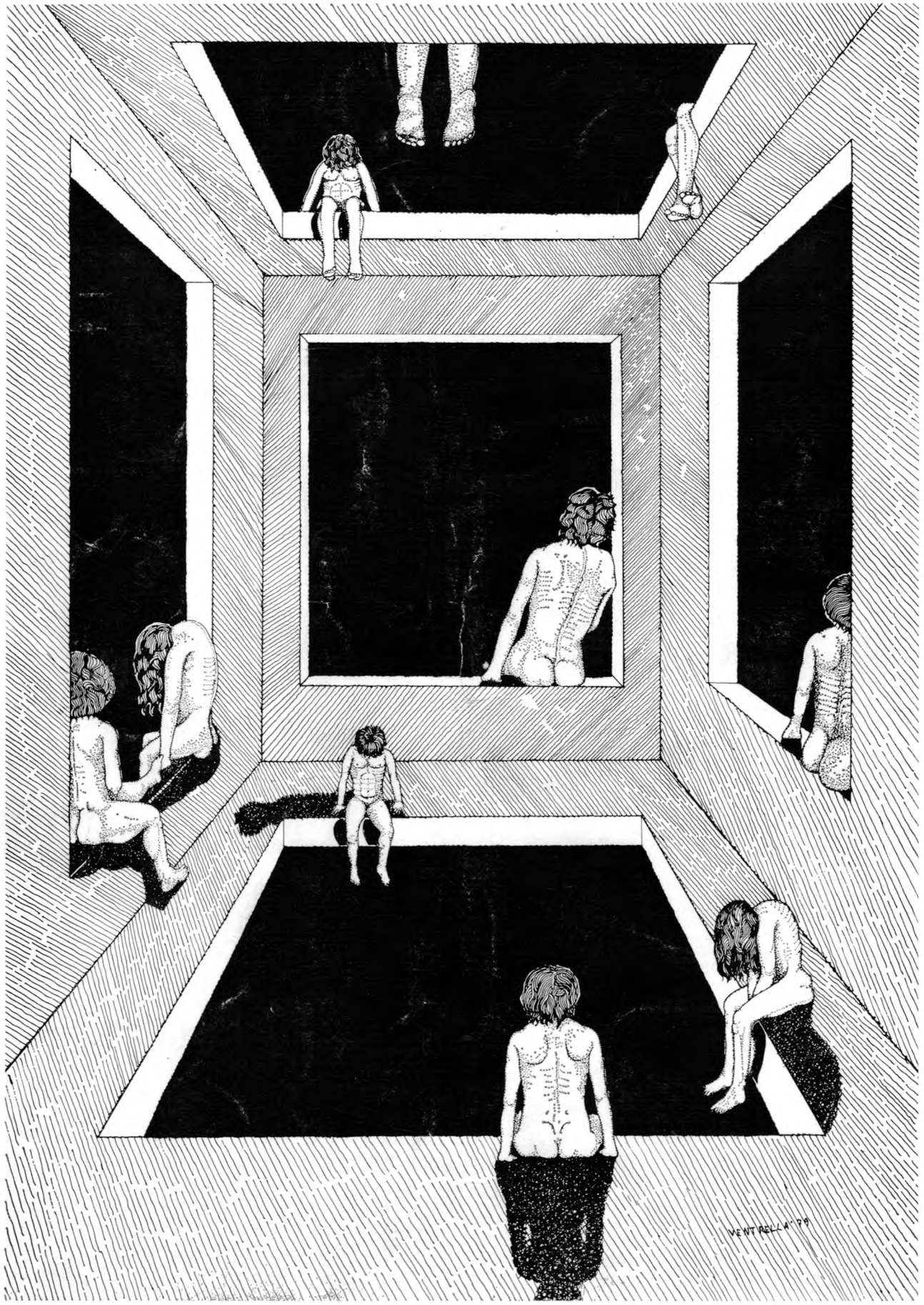
— Niente. Prima, pensando ad un collega che scherzasse alle mie spalle, invitai energicamente a non rompere... poi con altrettanta energia mi si « spiegarono ».

— Quanti erano?

— Due. Ma sembravano novanta.

Vincenzo Romita





VENTRELLA '79